Anno XXV. 10 Luglio 1898. Num. 28.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

GENOVA-EDEN-PALACE HÔTEL

Casa di I.° ordine con ogni conforto moderno, luce elettrica, caloriferi, telefono, giardino d'inverno. Prezzi modici. Unica posizione tranquilla e salubre della città, in mezzo ad un grandioso parco. Vicinissimo ai bagni di mare ed alla stazione Brignole. Pensioni speciali per la stagione estiva. APERTO TUTTO L'ANNO

IL MIGLIO RIMEDIO CONTRO L'ASMA ... Fils, PARIS In tutte le Farmacie.

GOTTA
LIQUORE DEL Dre. LAVILLE
TUTTE LE FARMACIE.
REUMATISMI

2.a edizione LA DISFATTA romanzo di ALFREDO ORIANI.
Un volume in-16 di 300 pagine: Una Lira.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

BOVRIL fatto colla miglior CARNE di BUE contiene l'ALBUMINA e la FIBRINA
In vendita presso i principali salumieri, droghieri e farmacisti. — Rappresentanti generali: A. NARIZZANO e C.i successori Cirio — Torino.

LOUIT FRERES & C. BORDEAUX (FRANCE)
ESIGERE SEMPRE LA VERA
Moutarde-Diaphane

GHIACCIAJE TRASPORTABILI PATENTATE
DI COSTRUZIONE PERFEZIONATA E DI SOLIDISSIMA LAVORAZIONE
Premiata Fabbrica di Articoli Casalinghi
GIOACHINO PISETZKY
MILANO — 18, Via Durini, 18 — MILANO
Catalogo a richiesta gratis.
Sconto ai rivenditori.
NB. Nei luoghi ove non esistono presso rivenditori Depositi delle mie Ghiacciaie, questo sconto resta a favore dei particolari.
Per garanzia della qualità, ogni pezzo è munito della Marca di fabbrica.
MARCA DI FABBRICA REGISTRATA GP

8.° migliaio Castel Gavone romanzo di ANTON GIULIO BARRILI. Un vol. in-16 di 300 pag. Una Lira.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

LA VERA ACQUA DI CHININA
ED. PINAUD PARIS

INDIRIZZI RACCOMANDATI

Stabilimento Idroterapico.
Terme di Uliveto (presso Pisa). — Stazione balneare e da bibita. - La Vichy d'Italia. Raccomandata da celebrità mediche. Trattamento completo.

Vini Valpolicella.
Cantine Tressan, Verona. — Vini Valpolicella da pasto e lusso in fusti e bottiglie. Cognac. Acquavite. Prodotti di possidenza. Tipo costante.

SPOSTATI di E. Perodi. L. 1 — Dir. vaglia Fr. Treves.

NUOVO ROMANZO ITALIANO
Le Perfidie del Caso
di MARIO PRATESI
L. 3,50. - Un volume in-16 di 310 pagine. - L. 3,50.
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

VASCA A DONDOLO PATENTATA
(Dittmann's Wellenbadschaukel)
Si vendettero sinora oltre 33,000 pezzi
È la più comoda, perchè con 3 - 4 secchie d'acqua si può preparare un bagno ad onde.
Serve pure come semicupo e bagno per bambini e per bagni igienici.
In lamiera galvanizzata
Prendete il Bagno in casa!
Per grandezza d'uomo: di 175 cm. Lire 55; di 187 cm. Lire 60. (Imballaggio, Lire 2,50).
Ove non vi sono depositi, rivolgersi direttamente alla Premiata Fabbrica di Articoli Casalinghi GIOACHINO PISETZKY, MILANO, Via Durini, 18.

NUOVO VOLUME della BIBLIOTECA "BIJOU"

POESIE di Angiolo Orvieto

LA SPOSA MISTICA
IL VELO DI MAYA

INDICE DELLE POESIE

Un volume in carta di lusso stampato a colori
TRE LIRE.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Recentissima pubblicazione
Nel Regno delle Chimere
Novelle Fantastiche di CORDELIA
Con fregi di G. E. CHIORINO
Un volume in-16 di 300 pagine
LIRE TRE.
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

È USCITO
GIACOMO LEOPARDI
di Federico De Roberto

PARTE PRIMA. L'UOMO.
L'indole:
I. Il sentimento poetico.
II. Lo spirito filosofico.
L'educazione:
Classicismo e romanticismo.
L'esperienza:
I. La salute.
II. L'amore.
III. La famiglia.
IV. La patria.
V. La gloria.
PARTE SECONDA. IL PENSIERO.
Il pessimismo:
I. L'illusione.
II. La misantropia.
III. Lo scetticismo.
IV. La morte.
L'ironia.
EPILOGO.

Primo volume della *Nuova Collezione dei Grandi Scrittori d'Italia.*
Un volume in-16 di 300 pagine
LIRE TRE.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

ALLA CITTÀ DI ROMA
Commedia in due atti di GEROLAMO ROVETTA
Una Lira.
Dirigere vaglia ai Fr. Treves, Milano.

PEGLI
Grand Hôtel Mediterranee
UNICO PIÙ BEL SITO PEI BAGNI DI MARE E SOGGIORNO INVERNALE.
Aperto tutto l'anno.
Magnifico Casino e bagni.
Ascensore. - Grandioso Parco
Pensione da L. 8 in più.
Propr. BUCHER-DURRER.

Recentissima pubblicazione
UNA PAGINA DELLA STORIA dell'AMORE
DI FEDERICO DE ROBERTO
Un volume in-16: LIRE DUE.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Brava Gente di A. CACCIANIGA. 3.° migliaio. L. 1 - Dir. vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

NUOVO ROMANZO ITALIANO
Il Risveglio
di GIAN DELLA QUERCIA
Un volume in 16 di 400 pagine: Lire 3,50.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

VINO AMARO TONICO PROTTO
Piazza San Pantaleo - ROMA - Via Convertite

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1089

di S. Loyd.

Nero.

A B C D E F G H

Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 2 mosse.

Soluzione del Problema N. 1085:

(F. KLETT)

BIANCO.	NERO.
1 A g8-f7	1 R c4-d3 ×
2 C d5-f4 matta.	
(a)	
1	1 R c4-b5
2 C d5-c7 matta.	
(b)	
1	1 Qualunque
2 C d3-b2 matta, ecc.	

Solutori: Sigg. dott. Carlo Ancilotto, Motta di Livenza (anche 1084); chim. F. Labella, Isernia; E. Frau, Lione; L. Marchesetti, Udine; E. Grassetti, Verona; S. Fioravanti, Firenze.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA in Milano.

PICCOLA POSTA.

Ai nostri Signori Associati, che fanno continui reclami per i numeri che non vengono recapitati dalla *Posta*, l'*Amministrazione* si pregia avvisarli che fa regolarmente accurata spedizione. — Per la qual cosa, non assume alcuna responsabilità, nè risponde degli eventuali disguidi e smarrimenti postali. Chi desidera si ripeta la spedizione, mandi il valsente, e cioè Centesimi 70 se nello Stato, e Centesimi 65 se all'Estero, per ciascun numero.

REBUS DANTESCO.

S

1800 al 1900 . N

CHE

V QUE quando sè STE P

Spiegazione del Rebus Leopardiano del N. 27:

E NAUFRAGAR M'È DOLCE IN QUESTO MARE.

Sciarada.

IL POETA DEL DOLORE.

O *secondi*, per voi triste la vita
Egli pingea, solo *primiero* lutti,
Solo tristezza... Ch'è la gloria ambita?...
Che è mai l'amor? Quali si colgon frutti?...
Ei vagava solingo, sfuggia tutti,
E cantava la notte, l'infinita,
La suprema quiete; e sui distrutti
Ideali piangea, l'alma rapita....
Era una nenia, e udiasi pei sentieri
Lontanando morire lentamente...
La morte, qual maggior dei desideri,
Per l'afflitto, rideva... Oggi la storia
In alto pone la sua eccelsa mente,
E ne festeggia il *tutto* la sua gloria.

A. T.

Monoverbo a retrocarica.

RRRRRRRR

Tullio Hermil.

Falso accrescitivo.

Sommo poeta avrai nel *positivo*,
Che, da secoli morto, è sempre vivo;
Diventa, se *accresciuto*, femminile,
E al Ciel sen vola, o mio lettor gentile.

Essenetto.

Rebus monoverbo.

Tullio Hermil.

Biverbo a retrocarica.

E NOI ZART

N A I

Tergestino.

Monoverbo Sport.

Al signor Baldassare ...

Se *questa* ad una mula vien tagliata,
Le vedrà tosto il sangue a zampillare;
Però con questa *scienza* assai stimata,
Guarir farà la mula e camminare.

Mario Sorma...

Indovinello.

Un maestro elementare
A un fanciullo domandò:
"Tutte sai tu le vocali?"
"Certamente che le so,"
Gli rispose il fanciullino:
"Tutte e cinque il mio paese
Nel suo nome l'ha comprese;"
E quel nome pronunziò.
Dirmi sai, lettor cortese,
Come chiamasi il paese
Che il fanciullo nominò?

Essenetto.

Monoverbo.

...P Q R S T**O** V..

Tullio Hermil.

Parola ad X.

Agli amici enimmofili del Circolo Empedocle *di Girgenti.*

Siam fiori odorosissimi da' pallidi colori.
Nelle corti cantaronmi un giorno i trovatori.
Gli studiosi ne' codici mi cercano sovente.
Se vieni un po' in quartiere, mi trovi certame...
Spesso gli esploratori non mi posson trovare.
Ch'io sia, Luigi Pulci ben ti saprà narrare.
Ognun che m'ha perduto certo sen duole assai
Da noi profumi ed ombre, lettor, tu sempre av...
Fra le cittadi fui più temute e possenti;
Or della gloria antica conservo i monumenti.

Essenetto.

Monoverbo a pompa.

NEGROMANZIA

Tullio Hermil.

Spiegazione dei Giuochi del N. 27:

NON REBUS:

CHIAVE - ROSA - PERE - FAVE - DE - RE
CHI À VERO SAPERE FA VEDERE.

MONOVERBO:
PER-I-GLIO.

SCIARADA TELEGRAFICA:
S-IENA.

SCIARADA:
SANTI-AGO.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. TEDESCHI, *Milano*, *Via Goito*, ...

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXV. - N. 28. - 10 Luglio 1898. Centesimi Cinquanta il Numero.



Messidoro. — La mietitura, di *Arnaldo Ferraguti.*



MESSIDORO. — LA TREBBIATURA, di *Arnaldo Ferraguti.*

CORRIERE

Messidoro è qui. E quest'anno non è "solo e senza alcun sospetto." Quest'anno le spiche dorate cadono sotto gli sguardi attenti delle autorità. Si voleva togliere lo stato d'assedio; ma a Roma si è pensato bene di prolungarlo finchè la mietitura sarà finita. A questi tempi di barricate.... non si sa mai! Uno sciopero di mietitori non sarebbe una delizia. Ma, adesso, al bisogno, sarebbero pronti i militari a supplire i mietitori: i mietitori "dalla maestà sacerdotale" come Gabriele d'Annunzio li dipinge. Questo messidoro è cinto, adunque, dalle bajonette; è il primo di questo genere che capita in Italia. Speriamo sia l'ultimo.

Il Poliziano che vedeva "le biade ondeggiar come fa 'l mare" ora vedrebbe, fra le onde d'oro delle biade al vento, rosseggiare il pennacchio dei carabinieri. Il pittore Arnaldo Ferraguti colse varie scene della mietitura; scene sempre imponenti, auguste, dove le falci lampeggiano al sole; dove mietitori e mietitrici raccolgono in silenzio i doni della terra. Novelle Ruth sfilano curve sotto i manipoli, al susurrio degli ulivi pallidi che formano da sfondo al quadro. E che sfilata quella dei carri colmi di covoni tirati dai buoi virgiliani!...

Delle messi si hanno buone notizie, e buonissime notizie delle viti; i cui grappoli, fitti e grossi quasi come quelli della Terra promessa, fanno la gioja degli enologhi e di Sua Eccellenza Fortis che regna (chi l'avrebbe detto a Villa Ruffi?) come Cerere sulle messi, come Bacco sulle uve. Oh, il sole, il "ministro maggior!..." Egli è la vera provvidenza ai bilanci dei ministri minori. Coll'aumento del "gettito" delle dogane (come dicono elegantemente) e co'buoni raccolti, sperano d'otturare le falle che gli stati d'assedio hanno aperto nella nave finanziariaria dello Stato. Così fosse!... Certo non sono falle indifferenti. Aspettare che i processi militari sieno finiti. Essi procedono con una celerità vertiginosa, ma non vedranno la fine che alla fine del mese. A Milano, ne abbiamo ancora di grossi. Oltre quelli pei fatti di Porta Ticinese ci sono gli altri di via Torino e di Porta Monforte. E si avranno ai tribunali militari anche quelli dei deputati arrestati?... Su questi pendono ancora dei dubbii, che non sono i dubbii d'Amleto, perchè si sa ormai come l'andrà a finire. Oh i "bizantini d'Italia" come li ha definiti il Carducci a Recanati davanti al busto di Giacomo Leopardi e chiamati ora a raccolta dal generale Pelloux!... Ma non parliamo di politica italiana. Ne parla più avanti il neo-deputato: ci dice lui il primo vagito del nuovo Ministero; il Ministero dei quattro uomini di spada e dei sei avvocati!

La terribile notizia del giorno, di cui si parla dappertutto, è la disfatta spagnuola. Il dispaccio di Sampson è d'un cinismo che agghiaccia anche gli entusiasti della "bandiera cosparsa di stelle":

La mia squadra offre alla nazione, come dono nell'occa-



MESSIDORO. — IL TRASPORTO DELLE MESSI, di *Arnaldo Ferraguti.*

sione della festa dell'Indipendenza, la distruzione intiera della squadra spagnuola comandata da Cervera. Nessuno è sfuggito.... Le nostre perdite sono un morto e due feriti ...

Quel "dono„ d'una strage è degno del generale che esclamò: l'ordine regna a Varsavia! Quell'*unico* morto e que' *due* soli feriti, avuti in una battaglia sì sanguinosa, sono d'una bellezza!... Verrebbe voglia di ridere se non si trattasse d'un avvenimento, in cui tante vite umane rimasero sacrificate. Sampson non ha neppure una parola per l'eroismo spiegato dai nemici!... Neppur una!... Ma quante favole si continuano a telegrafare su questa guerra! Bisogna aspettare la fine, che non può tardare; — fine che sarà un nuovo disastro per la Spagna? Intanto, sulla disfatta della flotta di Cervera, nessun dubbio. I giornali francesi la eguagliano a quella della *Invincible Armada!...* Ma come sanno la storia quei nostri colleghi?... Quell' immensa flotta lanciata da Filippo II di Spagna contro Elisabetta d'Inghilterra, e distrutta da una burrasca, non rovinò, non agitò la Spagna come la agita e la rovina adesso; non tolse neppure dalla sua imperturbabile calma ferale Filippo II ch'esclamò le memorande parole: "Io non l'ho mandata contro i venti, ma contro gli uomini„. E le disse, queste parole, senza neppur toccarsi la barba, ch'era il gesto della sua massima collera. Dopo quella disdetta, Filippo II continuò a render forte il predominio spagnuolo in Europa che, sotto il suo scettro, toccò l'apice. Morto lui, la Spagna declinò rapidamente, e senza posa. La presente guerra, la disfatta della flotta spagnola sono le ultime fasi d'una decadenza inevitabile, irremediabile, cominciata fin dal 1598! Proprio tre secoli giusti! Si compie ora il terzo centenario!...

Certo, sono ammirabili gli spagnuoli che hanno saputo battersi, che han saputo difendere la propria bandiera fino all'ultimo, che hanno saputo morire!... Fa pena quel paese esausto, al quale le nuove sventure preparano nuovi giorni tristi. Ma la Spagna subisce la legge storica. Essa finisce collo scontare le sue supremazie passate che pesarono tanti e tanti anni anche in Italia; finisce collo scontare le sue grandigie antiche, non voglio dire i suoi antichi delitti.... Ogni sventura invita alla simpatia: e la Spagna odierna la ottiene: ma i destini delle nazioni sono segnati da orbite indeprecabili.

*

Specialmente al nord, si vanno ripetendo le solite solfe sulla decadenza della razza latina. A rialzarla, stanno pensandoci, ora, i ministri della pubblica istruzione. Vorrebbero rialzare il carattere.... anche coi temi scolastici. Ai giovani che hanno terminato gli studii classici il tema di quest' anno dice: "Si dichiari la sentenza di Alessandro Manzoni: — Se le lettere dovessero aver fine di divertire quella classe d'uomini che non fa quasi altro che divertirsi, sarebbero la più frivola, la più servile, l' ultima delle professioni.„ Bellissima sentenza; quando la s' interpreti nel senso che l'arte letteraria, un'arte alta come altre, non deve adattarsi a far da buffona ai ricchi e agli sfaccendati. Ed alle ragazze, che hanno terminato il corso della scuola normale, si dà ad illustrare quest'altra massima, del d'Azeglio: "Bisogna temprarsi ed avvezzarsi a soffrire ed a sagrificare il poco, per giungere in seguito a sagrificare l'assai.„ Insomma ai giovanotti si chiede di rinunciare ad una delle più belle funzioni dell'arte che è quella di ricreare, di procurare un sollievo intellettuale: alle ragazze si chiede il sagrifizio del poco per arrivare a quello dell'assai; come se una ragazza di vent'anni non dimostrasse d'avere il proposito di sacrificarsi abbastanza quando è già rassegnata ad andare a seppellir la propria gioventù, la propria bellezza, forse la propria vita in qualche oscuro villaggio dell'Appenino.... per 600 o 700 lire l'anno, quando pure vi arrivano!

Ai giovanotti si dice: seccateci — alle ragazze: sagrificatevi. Il centenario del poeta del dolore ha messo dunque la melanconia addosso a tutti, ed alla Minerva sono diventati

Maledicenti a l'opre de la vita
e de l'amore....

come dice il poeta, mentre la politica, la cosa più uggiosa del mondo, è diventata una burla?

Sarà una bestemmia, ma oso dire che alla rinascita di questo ascetismo Savonarolesco, di questo pessimismo leopardiano, deve contribuire anche il genere di spettacoli ai quali assistiamo da un bel pezzo. Il teatro drammatico ci funesta cogli autori tedeschi e scandinavi; il *cafè-chantant* abbassa il nostro livello intellettuale. Sarà una bestemmia: ma io penso con rammarico ai tempi nei quali il circo equestre — "li giochi de li cavalli„ come dicono a Roma — era una istituzione indispensabile alla pubblica felicità. Il circo equestre spettacolo estivo per eccellenza, e del quale ora si sente la privazione, non procurava neppure il più lontano sospetto d'emicrania. Le persone più sensibili d'ambo i sessi provavano tutt'al più un piccolissimo brivido quando un acrobata rischiava un "salto mortale„. Impressioni fugaci, dalle quali v'era tutto il tempo di rinfrancarsi durante gli esercizii prudenti della qualsiasi *miss* che saltava e sfondava i cerchi, andando regolarmente a cadere seduta sopra una specie di sella grande come una tavola da pranzo, sorridendo, incrociando le gambe color di rosa e le scarpettine di raso bianco! Eppure, mentre in questa fin di secolo si è fatta una polemica per intitolare un teatro ad Eleonora Duse, per le scale del vecchio anfiteatro Corea di Roma (che ha già cambiato due o tre volte nome e destinazione dopo il 1870) si legge ancora una lapide per rammentare ai posteri non illetterati come nell'anno di grazia non so più quale, si presentasse al pubblico, applauditissima per parecchie sere.... l'elefantessa miss Babba, buon'anima.

*

A proposito di *cafè-chantant* e di teatri.... Avremo presto le *Rose azzurre*. Che cosa sono?... Una nuova qualità di rose?... Una novità di orticoltura?... È il titolo d'una nuova commedia. Autrice: Annie Vivanti, venuta apposta da New-York, dove dimora col marito, per farla rappresentare. Non la reciterà più la Duse; bensì Irma Gramatica, preconizzata una prossima Duse novella.

La commedia si potrebbe intitolare "Alla ricerca della felicità.„ Un conte, non potendo appagare un suo sogno d'amore, si uccide; e una divetta da *cafè-chantant*, Lea, gli dice: Caro conte, uccidetevi pure; ma lasciate almeno uno scritto in cui direte che vi uccidete per me. Ciò non è vero; lo so bene. Ma se sapeste che *réclame* mi fareste!... Me lo promettete?...

— Ve lo prometto.

E il conte va ad uccidersi. Lea sta ascoltando ansiosa il colpo di revolver che deve renderla celebre e felice.... E aspetta.... Silenzio.....

— Ah! non si uccide, quel vile! — ella mormora. — Gli uomini son tutti così!

Ma s'inganna. Pum! il conte si è ucciso. E allora Lea, lanciata alla moda dalla dichiarazione che il conte le ha lasciata, crede di trovare la sua fortuna bell'e fatta.... e.... Ma non vogliamo narrare la commedia che la fervida autrice italo-anglo-sassone è capace di cambiare anche sul momento di andare in iscena, se non le piace più. Diciamo solo una cosa: alla ricerca della felicità a cui Lea si getta, risponde.... la morte.

Ma perchè *Rose azzurre?...* A questa domanda risponderanno gli spettatori bolognesi, a' quali è destinata la primizia drammatica dell'autrice di *Lyrica*. I nostri augurii in un trionfo.

Una delle varietà della stagione è anche il concorso delle bande musicali che abbiamo a Torino. Migliaja di "bandisti„ percorrono la città nelle più strane uniformi. Tutte le foggie, tutt'i colori, tutte le penne possibili svolazzanti sui cappelli. Poichè avrete osservato: i "bandisti„ sono i mortali che devono subire le più bizzarre, le più eteroclite e spesso le più buffonesche uniformi, in nome d'Euterpe, in onore del genio!... A Torino, vi sono adesso migliaja di bandisti esteri. Quanti svizzeri! quanti francesi!... Le gare cominciarono il 2 luglio; e per queste furono presi in affitto tutt'i teatri. Nelle vie, la Marsigliese s'intreccia colla marcia reale, che le bande estere — bisogna dirlo — suonano bene. Scoppiano applausi; ma i torinesi, per amore di novità, le preferiscono gl'inni e le marcie esotiche, e le fanno allegramente ripetere. Non si è mai udita una Torino così risuonante.... È il carnevale degli *ottoni*. E piovono i premii.

*

Ho letto in un recente libro del reverendo Edward John Hardy sugli "amori degli uomini illustri„ un aneddoto che probabilmente non è conosciuto in Italia. Ruskin, il famoso scrittore d'arte che si è tanto occupato di Venezia e della basilica di San Marco, accompagnò la moglie, bellissma donna, a farsi il ritratto dal non meno, famoso pittore Millais. Ma Ruskin non poteva accompagnarla sempre; il ritratto andò per le lunghe; e il pittore e la modella intanto s'innamorarono. Il marito, che, nella sua qualità d'archeologo, preferiva forse l'antico al moderno, non se ne offese, ma affrettò il divorzio e fu testimonio alle nozze dell'ex-signora Ruskin col pittore. E tutto andò per lo meglio, perchè la signora Ruskin non aveva un fratello. Infatti, fra le *sorprese del divorzio* vi è pure quella di un fratello che fa lega col cognato n. 1 per dar fastidio al cognato n. 2. In Italia, dove il progetto di legge di divorzio (opera del nostro Giuriati) dorme i sonni dei giusti negli scaffali del ministero di grazia e di giustizia, queste sorprese sono impossibili; ma in Inghilterra? in Francia?... Si è visto in questi giorni!

La nipote di Vittor Hugo, la Jeanne che il nonno aveva reso celebre quando era ancora bambina co' suoi versi incantevoli, sposò, diciamo così, in prime nozze Leone Daudet, il figlio d'Alfonso, dal quale fece divorzio per sposare Giovanni Charcot. Da quel momento Giorgio Hugo, il fratello della signora Charcot in seconde nozze, divenne l'amico inseparabile e la spada tratta di Leone Daudet. Lo Charcot ha torto d'irritarsi per questa devozione cognatesca ed ha anche avuto torto di dare uno schiaffo al cognato. Irritazione di quest' ultimo; carta bollata in moto; tribunali, avvocati.... Il tribunale ha condannato l'altro giorno lo schiaffeggiatore a 50 franchi di multa; ed uno che può spendere ed ha spesso gusto a quella specie di carezze è capace di ricominciare da capo domani.

*

Anche questa volta, un *per finire* inedito ed autentico, narratoci da persona seria, rivestita di carattere religioso; aneddoto che riguarda (con ogni rispetto parlando) Sua Eminenza il cardinal Ferrari, arcivescovo di Milanò.

L'Eminenza sua era, da ultimo, in visita pastorale in un vago paesello lombardo. Su una piazzuola stavano aggruppati varii ragazzi, alcuno de' quali appartiene a una famiglia ivi villeggiante.

S'avvicina a loro, e, tirando fuori dal portafoglio un franco di carta, dice con benevolenza:

— Cari ragazzi, se mi dite qual'è la persona che venerate di più, vi regalo questo franco.

E fissando un ragazzo:

— Dimmi tu, qual'è la persona che più veneri?

Il ragazzo, confuso, dinanzi al porporato, con voce timida e quasi piagnucolosa:

— Mio padre!

— Bravo, bene, bene. Bisogna, infatti, venerare il padre. Questo sentimento ti onora. Ma vi è un altra persona, che bisogna venerare di più.

E rivoltosi a un altro fanciullo:

— E tu chi veneri di più?

— Mia madre!

— Bravo! Mi piace. Bisogna, infatti venerare anche la madre. Ma v'è un'altra persona; un'altra....

E, scorgendo un fanciullo mingherlino dagli occhi vivaci, dall'aria intelligente, Sua Eminenza gli si appressa, e gli dice amorevole:

— Vuoi, dunque, guadagnarlo tu questo bel franco?... Dimmi, qual'è la persona che veneri di più.

E il ragazzo:

— Gesù Cristo!

— Benissimo! Ecco! questa è la vera risposta che si doveva dare! Bravo, ragazzo! Ed eccoti il franco. Mettilo là, bene in tasca, chè non lo perdi: così, bravo! E come ti chiami?

— Abramo Levi.

Gigi e Cola.

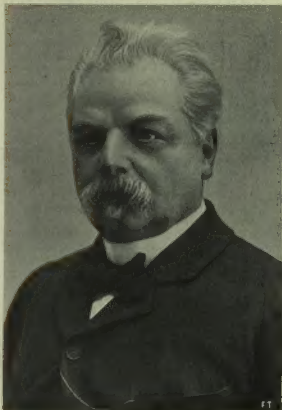
IL NUOVO MINISTERO.

Cominciamo a presentare coi cenni biografici i ritratti delle nuove Eccellenze:

Il tenente generale *Luigi Pelloux* (presidente del Consiglio e ministro dell'interno), savojardo, nacque nel 1837. Allievo dell'Accademia militare, fece le campagne dal'59 al 66, meritandosi a Custoza la medaglia d'argento al valore. Nel '70, comandò la brigata d'artiglieria che aperse la breccia di Porta Pia a Roma. Nell'80 fu nominato segretario generale al ministero della guerra, a capo del quale stava il generale Ferrero, assai cagionevole in salute. Il massimo lavoro concentravasi quindi su di lui, ed egli ne profittò per attuare radicali riforme. Dimessosi dal segretariato generale della guerra, egli appoggiò per lo più il Governo.

Nel '91 passò a coprire la carica d'ispettore generale degli alpini.

Pelloux fu ministro della guerra la prima volta nel primo ministero Rudinì e vi rimase col Giolitti. Tornò ad esserlo nel luglio 1896, quando Rudinì, in seguito all'uscita di Ricotti, ricompose il gabinetto da lui formato dopo Adua: non essendo più deputato, il Pelloux venne in quell'occasione fatto senatore. Si dimise da ministro ('97) provocando le dimissioni di tutto il gabinetto, nel quale si dovette procedere ad un rimpasto con l'entrata di Zanardelli. In apparenza, quelle dimissioni erano state occasione della votazione d'un emendamento, osteggiato dal Pelloux, nel disegno di legge riguardante lo stato degli ufficiali; in sostanza, dal disaccordo fra lui e il ministro



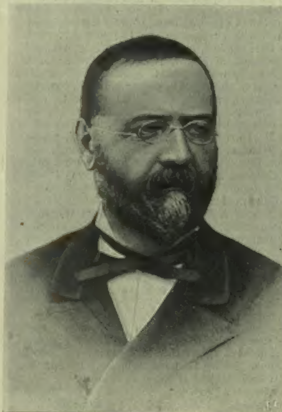
GUIDO BACCELLI, istruzione.
(Fot. Schemboche di Roma.)



TEN. GENERALE LUIGI PELLOUX, presidenza e interni.
(Fot. I. Strizzi di Roma.)



CAMILLO FINOCCHIARO-APRILE, grazia e giustizia.
(Fot. Lo Forte di Palermo.)



PIETRO LACAVA, lavori pubblici.
(Fot. F. Pesce di Napoli.)



VICE-AMM. GIUSEPPE PALUMBO, marina.
(Fot. U. Bettini di Livorno.)



ALESSANDRO FORTIS, agricoltura.
(Fot. Schemboche di Roma.)

I NUOVI MINISTRI.

del tesoro, on. Luzzatti, circa il programma finanziario per l'Africa. Ora è salito al sommo del potere, al quale ambiva.

Il vice-ammiraglio Giuseppe Palumbo nacque a Napoli, conta 58 anni ed è deputato di Castellamare di Stabia dall'anno scorso. Nell'ultimissimo gabinetto Rudinì, era sottosegretario di Stato per la marina; ora è ministro. Fece le campagne del 1860-61 e 66 e quella d'Africa nel 1877. Una medaglia d'argento al valore fregia il suo petto. Fu sottosegretario di Stato per la marina, prima sotto il Racchia, al tempo famoso del Giolitti, poi sotto Brin. È un fiero marinajo, eppure dicono che sembri una signorina per la dolcezza dell'animo. Anch'egli, come il Pelloux, ama poco di parlare; in compenso, ascolta volentieri.

Guido Baccelli, ministro dell'istruzione, conta 66 anni; è romano, romanissimo. Troppo nota è la sua carriera parlamentare e scientifica perchè ci occorra estenderci in una biografia: l'abbiamo in altre occasioni narrata. Torna alla Minerva per la terza volta; e vi torna volentieri, benchè dicono coltivasse in cuor suo la presidenza del Consiglio. L'ultima volta fu ministro col Crispi. Dimessosi con lui nel marzo 1896, dopo la disfatta d'Adua, fu sempre oppositore del Rudinì: ora risale. Costante nel cipiglio, costante nell'adorazione immensa delle antichità latine.

L'ex-garibaldino e repubblicano *Alessandro Fortis*, di Forlì, uno degli arrestati di Villa Ruffi, conta 56 anni. Alla Camera era la testa forte dell'estrema sinistra. Venne poi modificandosi in senso costituzionale finchè nell'88 accettò dal Crispi il sottosegretariato di Stato per l'interno. Sconfitto dal Fratti a Forlì nelle ultime elezioni generali, fu eletto più tardi a Poggio Mirteto contro l'Arbib. È ministro per la prima volta, e l'hanno messo all'agricoltura.

L'ex-mazziniano calabrese *Pietro Lacava:* conta 63 anni, nacque a Corleto Perticara. Fu segretario del governo prodittatoriale nel '60 in Basilicata, indi sotto-prefetto reggente la



MESSIDORO. — LE SPIGOLATRICI, di *Arnaldo Ferraguti.*

questura di Napoli. Fu deputato di Corleto Perticara e Potenza dall'11.ª legislatura in poi. Fu sempre di sinistra e coadiuvò molto Nicotera, col quale fu segretario generale all'interno nel '76. Segretario generale ai lavori pubblici nel ministero Depretis; ministro delle poste e telegrafi nel gabinetto Crispi-Zanardelli dal 1889 al 1891; ministro d'agricoltura con Giolitti nel 1892-93. Ora è messo a capo dei lavori pubblici.

Camillo Finocchiaro-Aprile, ministro di grazia e giustizia, conta 47 anni; nacque a Palermo, in cui, giovanissimo, si segnalò per la serietà, la dottrina e l'ingegno. È un forte giurista. Da sei legislature è deputato di Prizzi. Commissario regio nell'87 a Catania al tempo del colera e nel '90 a Roma, si rivelò, in quei posti, uomo di tatto e di sapienza amministrativa tutt'altro che comune. Da allora, le alte vie gli furono aperte. Fu ministro delle poste e telegrafi col Giolitti. Oggi eccolo a ricevere l'eredità di Zanardelli. Siciliano nell'anima, non è tutto focoso nè loquace, e forse perciò lo si vede assai di rado nei ritrovi politici ove regna sovrano il pettegolezzo. È serio, quasi glaciale: ma, quando parla, si anima e dà colore al discorso e persuade.

In seguito, daremo gli altri ritratti dei nuovi ministri.

DURANTE E DOPO LA CRISI.

(XVIII LETTERA D'UN GIOVANE DEPUTATO.)

Cadde Minorca.... canta il Fantoni; cadde Rudinì, canto io arcade assai minore del sonante Labindo. E non l'avrei mai creduto! Così si reputava necessario; così era convinto di personificare il momento politico, il momento parlamentare, aggiungerei il momento psicologico che attraversa la nostra Italia; così era tenace, o lo era diventato, e tanti uomini aveva d'intorno avidi di reggere i popoli e d'inspirare governi; così aveva trionfato delle molte difficoltà in cui s'era incontrato e anche e specialmente di quelle ch'egli stesso s'era create (in questo, artefice mirabile); così tendeva a incamminarsi per quella via trionfale, già propria di Agostino Depretis, poi di Francesco Crispi; il primo, fatto ministro a vita, il secondo, a cui avrebbe arriso sorte eguale, se la fortuna delle armi non ci avesse tradito in Africa!

Cadde: ma durante i travagli della crisi, la sua fu tutto fuorchè inerzia: lavorò, in parte sottomano, in parte palesemente. Una cosa egli non voleva in modo assoluto, l'avvento al potere di Sidney Sonnino e di coloro che a destra gli fecero paura dal dicembre dello scorso anno in poi: il marchese Di Rudinì e le persone che gli stanno più da presso detestano l'on. Sonnino: e questi rancori qui e nei luoghi su cui la Camera irradia la sua luce spesso non bella, nè limpida, hanno grande potenza d'effetti. Perchè la Camera non è solo a Montecitorio: lasciamo stare il tranquillo, elegantissimo ed onesto Senato, ove pure giunge l'eco delle nostre lotte e dei nostri intrighi, ma le redazioni dei giornali parlamentari, ma, e sopra tutto, i salotti, certi salotti, vivono della vita nostra, si pascono delle cose nostre, delle debolezze nostre, dei pettegolezzi nostri. I nostri nomi passano per labbra belle e desiderate o che furono belle e desiderate o che dell'antica bellezza e dei desiderii che vi si posarono, serbano ancora qualche vestigio. E con fiera passione, nascosta sotto i sorrisi, i vezzi, le occhiate che dicono, promettono, fanno sperare, si battaglia, si vince, si perde. Mai forse, come oggi in Italia, le dame furono potenti; e il sottile, inebbriante, pericoloso profumo della donna penetrò nelle grandezze e nelle miserie della vita politica. "Diamo loro il voto e facciamole venire qui dentro: sarà meglio e più divertente„ mi diceva un uomo politico di prim'ordine ed ex-ministro, pochi giorni fa. Ed io non era e forse non sono d'altro avviso.

Dopo l'on. Sonnino, il marchese Di Rudinì e i suoi, vediamo la Destra; e quando dico la Destra intendo dire tutti coloro che seggono a diritta del nostro venerato Biancheri: coloro che votavano a favore dell'ex-presidente del Consiglio, e coloro che avevano preso il vezzo di votargli contro. Che i capi politici amino svisceratamente il proprio partito non credo. I partigiani sono amici incomodi ed esigenti e, come dicono i francesi, che dei fatti morali sono osservatori delicatissimi, *on n'est jamais trahis que par les siens.* Ma per lo più si tratta d'un senso di noja e di peso e di naturale diffidenza. L'onorevole marchese ha spinto invece la cosa ai limiti estremi: il giorno in cui vedesse inabissata la Destra sarebbe il più lieto, il più radioso della sua vita. La Destra per lui è il paese della critica e dell'ironia: non vi sono grandi ambizioni e quindi non si sa sagrificare nulla alla volontà di salire: e il marchese di Rudinì aveva bisogno di gente avanzata nell'arte delle rinunzie, di gente che potesse entrare nelle sue combinazioni e nelle sue evoluzioni, di gente che lo comprendesse e che, anche senza seguirlo, lo ammiccasse e lo temesse. Ed egli non trovava più costoro nei banchi dond'è venuto fuori. E gli amici che aveva colà, salvo sette od otto parlamentari di data antica (parlamentari dirò così d'abitudine) erano tutti tiepidi e rassegnati: e rassegnandosi sospiravano e alzavano gli occhi al cielo.

*

Scoppiata la crisi, molti restarono qui e non pochi elessero domicilio fra queste mura, non proprio come il Pescetti, chè qui dormivano forse, ma di giorno (come si dorme bene a Montecitorio!) e non mangiavano e non bevevano che acqua fresca, essendo serrata la porta della *buvette* quando non v'è seduta. Io venivo qui quattro o cinque volte al giorno e trovavo sempre le stesse persone, alcune delle quali, e lo sa Dio se le invidio, non hanno niente da fare sotto il sole; altre lasciavano andare per la loro china affari ed interessi, tanto c'è una provvidenza che pensa a tutto. Stavano qui e attendevano notizie, e quando giungevano, quasi sempre errate o almeno inesatte, le commentavano avidamente, almanaccandovi sopra grandi cose. Girellavano per gli ambulacri e per le sale: in quelle di scrittura si oziava insolitamente: le lettere degli elettori giacevano senza risposta: i bei mucchi di carta erano rispettati o tutt'al più si prendeva un foglio per sgorbiare una caricatura o per scrivere poche righe a colleghi lontani intorno alla crisi. Le penne per lo più erano inerti! Girellavano i nuovi colleghi e per lo più capitavano nel luogo ov'è la posta e ove si affiggono i telegrammi dell'agenzia Stefani. Colà si vedeva chi era stato chiamato a colloquio da Sua Maestà, colà si apprendeva la notizia certa, sicura. E letto il nome di qualche senatore che avea avuto l'onore di salire le scale della Reggia, dicevano: "Hai veduto? Non te l'aveva detto?„ Perchè quest'è il paese dei profeti e degl'indovini. Tutti colpiscono giusto, tutti hanno la seconda vista, tutti leggono nelle pagine del destino come i preti nel loro breviario. È questa una delle più curiose illusioni mentali prodotte dalla politica.

Nei primi giorni i sonniniani erano raggianti: si tenevano sicuri del fatto loro e lo dicevano senza reticenze. Anche i dissidenti di Destra erano lieti assai e avevano l'aria di spacciar protezione. Gli altri dimostravano rassegnazione come di fronte all'inevitabile: una volta o l'altra questa cosa doveva succedere! Dunque? La falsa notizia della chiamata del Sonnino al Quirinale sarà venuta alla Camera una diecina di volte e fu subito creduta, e in pochi minuti, tutti, nel palazzo, giuravano che il gabinetto Sonnino era in formazione. Poi veniva la smentita: alzavano le spalle: la notizia non era che prematura.

Ma intanto i giorni passavano e la faccenda cominciò a diventare per lo meno strana.

Non lo confessavano, ma lasciavano intendere che sotto c'era qualche cosa. Poi ecco ch'è chiamato al Quirinale il marchese Visconti-Venosta. Fu questa una notizia che allargò il cuore a molti, poichè si era convinti che l'illustre uomo si sarebbe inteso col Sonnino; e fece fare la faccia brusca ad altri, che, visto che le cose andavano per le lunghe, erano passati dalla rassegnazione all'attesa d'un fatto nuovo, d'un tal fatto che mutasse d'un subito la scena politica. — Ma presto furono da capo: l'incarico formale al Visconti-Venosta non c'era mai stato: il suo fu un tentativo appena, appena abbozzato, uno schizzo a penna di cui forse verrà il quadro, ma non ora certamente. — Fu chiamato il generale Pelloux, e non vi fu una sola di quelle teste che qui pensano o fingono di pensare, che non dicesse: Pelloux riuscirà!

*

Il Pelloux era conosciuto come uomo ambizioso e volonteroso e attivissimo. È savoiardo, quindi montanaro, quindi di fibra robusta ed ostinata: ma è anche avveduto, anzi furbo. — Pieno di buone maniere, d'aspetto simpatico, esperto degli uomini, e specialmente della Camera, mentre appare energico e risoluto, conosce e mette a profitto l'arte di girare le difficoltà: entra a tempo nei gabinetti, n'esce pure a tempo: si pone in riserva e riappare poi nel momento opportuno. — Sì, è di sinistra, ed ha formato un gabinetto di sinistra, diciamo così, pura. — Ma jeri s'è dichiarato semplicemente liberale: e chi non è liberale qui dentro? Come: chi non è uomo d'ordine sotto questa cupola? È una bellezza! tutti liberali e tutti uomini d'ordine! Jeri il generale Pelloux ha dichiarato che ama tutti gli uomini di buona volontà, che se non ha potuto fare un gabinetto a base più larga, ciò non è stato per colpa sua ed ha restituito il gonfalone della sinistra al buon Vischi che glie l'aveva presentato col più amabile dei suoi sorrisi: questa restituzione è avvenuta in forma cortesissima: è stata una cerimonia delle più corrette e le risate d'una parte della Camera sono state inopportune e sconvenienti. — V'erano inchini e saluti da una parte e dall'altra: coloro che stavano a testimoniare dovevano tacere e approvare.

Il generale Pelloux ha scelto quasi tutti i suoi collaboratori nel gruppo giolittiano e nel gruppo crispino: se abbia fatto bene, se abbia fatto male non dirò qui, perchè questa mia è cronaca obbiettiva e niente altro. — Stabilisco il fatto: coi zanardelliani, a dire il vero, è stato poco largo e costoro sono un po' di malumore. — E sono un po' di malumore tutti per la scelta dei sotto-segretarii di Stato: non tutti qui pretendono di diventare ministri, ma non c'è deputato che non si creda degno di salire a un sotto-segretariato: si può dire che si viene qui per questo. Ora, l'ira contro gli eletti si sfoga in una maldicenza generale che ha raggiunto proporzioni spaventose. — Strano: questi sotto-segretari sono tutti nostri colleghi e ormai da un anno e più che siamo qui ci conosciamo tutti, almeno di vista. — Ma nessuno dice di conoscere i sotto-segretarii attuali. — Appena se ne nomina uno, si dice: *ignotus in Judea!* È una esagerazione: e qui si esagera molto volentieri.

Del resto, poichè il programma del gabinetto Pelloux è *aspettate e vedrete*, bisogna aspettare. I sotto-segretarii faranno le loro prove: poi alcuni si tratta di rivelarsi, senza dubbio: altri invece, come il Wollemborg, confermerà la sua buona riputazione. E del resto, dal banco del governo si debutta meglio che da quello di deputato: si ha sempre una Camera più o meno attenta, ma disattenta del tutto mai, e possedere un pubblico che ascolta non è piccola cosa: poi i membri del governo vengono qui abbastanza preparati, ed hanno sempre l'aria d'aver ragione. Affermano, anche se non credono: e chi afferma trova sempre qualcuno che afferma, se non altro per suggestione. Infine l'inimicizia contro i sotto-segretarii è di breve durata: appena cominciano a fare qualche favore diventano oggetto di simpatia e d'ammirazione. "Quel bravo X!„ diranno così, "non pareva, ma in fondo fa bene! Fa scrivere lettere così gentili ch'è un piacere mandarle agli elettori! È vero; il diavolo non è mai tanto brutto.... con quel che segue.„

I deputati cominciano ad andar via: oggi è capitato qui per caso un collega che ama molto la campagna e la sua bella città natìa. Il Chinaglia, ch'è forse l'uomo più spiritoso della Camera, lo incontra e gli dice: "Oh caro X.... mi compiaccio di vederti sempre zelante, sempre innamorato del tuo dovere!„ Io era presente e il collega mi supplica di non rivelare il suo nome all'ILLUSTRAZIONE. "Se i miei elettori lo sapessero!„ Ed io naturalmente narro il peccato e non nomino il peccatore.

*

Ma per aria c'è una buona notizia: a giorni prenderemo le vacanze. Quest'anno ci siamo ammazzati dal lavoro e abbiamo diritto a un lungo ed onorato riposo.

Un neo-deputato.



La casa di Giacomo Leopardi a Recanati.

LE FESTE LEOPARDIANE

Il frutto durevole di queste feste (alle quali han partecipato di persona o collo spirito quanti in Italia, quanti nel mondo civile onorano il genio), il frutto vivido, immortale, rimarrà nei volumi delle opere postume di Giacomo Leopardi. Ne è uscito or ora (Firenze, Le Monnier) un primo volume, curato dal Carducci, che vi premise una prefazione informativa sui manoscritti inediti del divino cantor della *Ginestra;* manoscritti sulle cui vicende parlammo fin dall'estate scorsa a proposito del Ranieri. Questo primo volume s'intitola: *Pensieri di varia filosofia e di bella letteratura di Giacomo Leopardi.* Vi è premesso un indice prezioso dello stesso grande poeta: " Indice del mio Zibaldone di pensieri cominciato agli undici di luglio del 1827 in Firenze " — nell'anno quindi, in cui il Leopardi pubblicò le *Operette morali.* Il titolo, che vi avea dato il Leopardi, era umile e quasi dispregiativo: Zibaldone. E quali tesori di filosofia, d'acutezza, di senso profondo, in quelle 481 pagine!... Si passa d'ammirazione in ammirazione. Ogni pagina meriterebbe uno studio; ogni pensiero fa pensare. Anche quei pensieri che possono sembrar oggi comuni, acquistan pel tempo in cui furon scritti e per la gran mente lucreziana dalla quale balenarono, un carattere, un significato sul quale non è possibile sorvolare. Incredibile è lo spirito d'ordine, la pazienza, colla quale il Leopardi compilò l'indice de' proprii *pensieri.* Nessun bibliografo, nessun scrittore di elenchi, nessun bibliotecario, autore di " schede per indice alfabetico e per materia " farebbe meglio. Si ha nuova prova che nel Sommo le facoltà mentali eran tanto equilibrate che l'ordine minuto, minutissimo, non escludeva (tutt'altro, e come!) il fulgor della creazione poetica. Le opere postume del Leopardi, come rilevasi dal primo volume, meritano molti, lunghi, accurati studii: e li avranno in Italia e fuori. Son monumenti, contro i quali il tempo non potrà.

Le feste al Leopardi cominciarono prima del 29 giugno, centenario della nascita del poeta. Abbiamo parlato di quelle di Genova, di quelle di Palermo, e d'altre ancora. Riuscirono dappertutto con decoro; e a Recanati solenni. A Recanati, la serie dei festeggiamenti cominciò nel mattino di quel giorno 29 con un ricevimento delle autorità nelle sale del Municipio. S'inaugurò un'aula magna nel palazzo del Comune, consacrata al Leopardi; aula decorata dei ritratti degli illustri amici di lui, disegnati da Vincenzo Fusconi e donati al Municipio dalla deputazione di storia patria per le Marche. E si scoperse il busto del Leopardi, modellato e offerto in dono da Giulio Monteverde, del quale daremo un disegno fedele. È fuso in bronzo. Giosuè Carducci, nella prefazione ai *Pensieri* suaccennati scrive con entusiasmo di questo busto dello statuario insigne dell'*Jenner:*

> Non mai artista fece, nè farà forse, più vero e più bello il poeta della Ginestra: certo Giulio Monteverde l'ha intuito col genio dell'anima. Quanto dolore in quegli occhi faticosi! quanta forza nella eccelsa fronte! quanta mansuetudine e mitezza nel gracile viso! È lui quale lo amiamo e veneriamo da quaranta e più anni: lui, più che cantor di Consalvo, il Job insieme e il Lucrezio del pensiero italiano.

Quel busto rimane nelle sale del comune di Recanati. Dinanzi al busto, parlò il Carducci. Dovremo ripetere il discorso, che tutti i giornali hanno riferito?... Ci limiteremo a questo brano:

> O signori, o cittadini, o fratelli: Giacomo Leopardi si rianimi come nei giorni in cui le sue canzoni squillarono quasi trombe di battaglia, come nei giorni in cui pareva piangere il dolore umano ed eccitare intanto il sentimento civile; come ne' giorni in cui pareva ridere dai Paralipomeni sulle stoltezze italiane, e invece gridava a nostra madre Roma: Sorgi, per Dio, non più vergogna di barbari.
>
> Sì, Giacomo Leopardi si rianimi là da quel bronzo, opera viva dell'arte, e gridi: Bizantini d'Italia, fine alle picciolette gare, ai vostri giuochi di gnomi, alle dimenticanze ree, alle avarizie crudeli! O bizantini d'Italia che importa a noi del partito rosso e del turchino e quale abbia a vincere nel circo! Serrate le vostre legioni, serratele col pensiero e coll'amore; avanti, avanti per la patria, per la civiltà contro i barbari che sono alle porte! Qual favola vile mormora tra voi di fine del secolo, di abbassamento delle genti latine?
>
> Non muore chi combatte, non è servo chi non vuole. Chi parla di abbassamento qui dove la poesia della disperazione fu la più virile del secolo, la più civile delle genti, la più superba della razza?...

Il corteo delle rappresentanze, dal piazzale Garibaldi sfilò a piazza Leopardi, dinanzi al Monumento del poeta; monumento compiuto nelle decorazioni per opera di Ettore Ferrari. La statua è lavoro dello scultore Ugolino Panichi; sorge in mezzo alla piazza ed ha per isfondo il palazzo municipale, eretto sull'antico, demolito, col disegno modificato di Pietro Collina. Sotto il portico del palazzo civico, un'epigrafe ricorda Giacomo Leopardi eletto da' suoi cittadini deputato a Bologna nel 1831.

L'avita dimora dei Leopardi è a Monte Morello, uno de' quattro castelli ne' quali nel medioevo era divisa Recanati. I Leopardi ereditarono la vicina casa Giardini; e nel secolo scorso, il canonico Carlo Orazio Leopardi, che dilettavasi di architettura, disegnò e fece costruire la facciata colla quale i due edificii si vedono oggi congiunti in un solo. Quella è la casa dove nacque il Poeta: è vôlta a mezzogiorno; ad oriente ha il giardino, il *paterno giardino,* dal quale ei vedea " scintillanti " le " vaghe stelle dell'Orsa. " Si visitò religiosamente quella casa, e, la sera, nel teatro Persiani, il Mascagni diresse il suo poema musicale leopardiano; alta creazione, degna dell'autore del *Ratcliffe.* Così il Mascagni, in una lettera al senatore Filippo Mariotti, auspice delle feste leopardiane, si espresse:

> ...... piuttosto di comporre un Poema, ho voluto illustrare colla musica quelle poesie, e di conseguenza quei sentimenti, che più mi hanno colpito, cercando di stabilire un nesso psicologico ed anche cronologico in tutto il lavoro. Così ho cominciato col dolore della nascita (l'unico brano non corrispondente alla cronologia delle poesie di Leopardi) che ci dà subito il tema della tristezza che non abbandonerà il Poeta mai più, fino alla morte. Dopo, accenno alla gioventù, alla primavera della vita che tante cose dolci sussurra al pensiero dell'infelice cantore; ma torna la tristezza per l'involarsi del caro tempo giovanile. Viene quindi il primo palpito d'amore, sentimento nuovo al cuore del Poeta che, confuso, ne sente in uno beatitudine e travaglio. Poi non ho voluto trascurare l'amor di Patria, sentimento cantato da Leopardi con tanta epica sublimità; ed anche qui torna lo sconforto, la tristezza, motivo di ogni ispirazione del Poeta. Siamo poscia alla piena dell'amore, dell'amore infelice, dell'amore insoddisfatto, affannoso, straziante.... E qui, quanto dolore! E viene la morte, la morte desiderata, invocata, la morte liberatrice....

Il 3 luglio giunse da Fermo un pellegrinaggio di diciesette associazioni con bandiere e bande, che fecero sosta dinanzi al monumento; e alla sera, nell'aula Leopardi, Enrico Panzacchi parlò " del poeta del dolore e dell'amore. "

A Napoli, dove il Leopardi riposa, s'ebbe una commemorazione gentile. Un assessore delegato con una rappresentanza del Consiglio comunale, il 29 giugno andò nel villaggio di Fuorigrotta a deporre una corona di fiori sulla tomba del Leopardi. Abbiamo altre volte parlato di quella chiesa modesta di San Vitale, che ora si sta rifacendo, e dove riposan le ossa del poeta morto laggiù in casa di Antonio Ranieri. All'Accademia Pontoniana di Napoli, il socio Americo De Gennaro-Ferrigni discorse su *Leopardi e Poerio,* entrambi amici. A Roma, nella Pinacoteca Capitolina, dove, fra altri busti d'illustri italiani, sorge quello del Leopardi, gli studenti romani deposero corone in onore di colui che scrisse:

> Italia, a cor ti stia,
> Far ai passati onor....

A Pavia, a Pisa, in altre più città si commemorò questa gloria d'Italia: fu una gara di inni, d'ammirazione, di compianto; ma più che altrove, naturalmente, fu in Recanati, *nell'orrido e detestato soggiorno,* come il Leopardi la definiva un dì nel dolore, che si celebrò l'apoteosi più bella.



Il busto di Giacomo Leopardi alla Pinacoteca Capitolina a Roma (disegno di Dante Paolocci).



PARTE LATERALE DELLA CHIESA DI SAN VITALE A FUORIGROTTA PRESSO NAPOLI, OVE RIPOSANO LE SPOGLIE DI GIACOMO LEOPARDI.



COMMEMORAZIONE DI LEOPARDI A NAPOLI. — DAVANTI ALLA LAPIDE DELLA CHIESA DI SAN VITALE (disegni dal vero di E. Matania).



Commemorazione di Leopardi a Recanati. — Le associazioni sfilano davanti al monumento sulla piazza del Comune.
(Disegno di A. Beltrame.)



L' INCROCIATORE DINAMITARIO AMERICANO "VESUVIUS",

LA GUERRA ISPANO-AMERICANA.

Dopo due giorni di combattimenti sanguinosi attorno a Santiago, nei quali otto mila spagnoli resistettero a più di ventimila uomini — fra americani della spedizione Shafter e Cubani di Garcia e Castillo — il 3 luglio, l'ammiraglio Sampson distruggeva la squadra spagnola di Cervera, che tentava una sortita disperata; e ne dava l'annunzio col seguente telegramma:

" La mia squadra offre alla nazione come dono nell' occasione della festa dell' indipendenza la distruzione intiera della squadra spagnola comandata da Cervera.

" Nessuno è sfuggito. La squadra spagnola tentava fuggire alle 9.30 del mattino. Alle 2 pomeridiane l'ultima nave il *Cristobal Colon* s' incagliava a 60 miglia all' ovest di Santiago ed abbassava la bandiera. Le corazzate *Maria Teresa, Oquendo* e *Viscaya* furono forzate a incagliare e quindi bruciate e fatte saltare dagli spagnoli a meno di 20 miglia da Santiago. La *Furor* e la *Pluton* vennero distrutte a meno di 4 miglia



I proiettili.

dal porto. Le nostre perdite sono 1 morto e 2 feriti. Il nemico probabilmente ne ha alcune centinaia fra i colpiti dai nostri proiettili e quelli rimasti vittime dell'esplosioni ed annegati.

" Abbiamo circa 1300 prigionieri, compreso Cervera. "

Dopo questa vittoria il generale Shafter intimava la resa della piazza, ma Santiago rifiutò la capitolazione, non è quindi improbabile, che la lunga serie dei bombardamenti, sostenuta da questa fortezza, non sia giunta al termine.

*

I bombardamenti da parte di mare non avrebbero probabilmente ridotto la piazza agli estremi, nè costretta la squadra spagnola alla disperata sortita. La situazione si fece critica — e tale fu qualificata dallo stesso Cervera in un suo telegramma — dopo lo sbarco delle truppe americane a Baiquiri, il 22 giugno.

Alle nove della mattina, la flotta degli Stati Uniti cominciò a cannoneggiare le colline che circondano il villaggio di Juragua, alla distanza di sei miglia. Nello stesso tempo dei vapori che rimorchiavano una quantità di battelli vuoti cominciavano a circolare in mezzo ai trasporti, imbarcando a poco a poco le truppe. Alle 9 e 45, degli esploratori cubani comparvero all'ovest di Baiquiri, e immediatamente il *New Orleans*, il *Machias*, il *Detroit*, il *Cuwance*, e il *Wasp* aprirono il fuoco sul paese, protendendoli al di là della costa dove lo sbarco stava per effettuarsi.

Nel primo quarto d'ora 45 obici e numerose scariche di cannone a tiro rapido vennero lanciati nella boscaglia senza che gli spagnuoli rispondessero con un solo colpo di cannone. Alle 9 e 50 i primi battelli, che portavano dei distaccamenti del 1.°, 8.°, 12.° e 25.° reggimento di fanteria si dirigevano verso la costa. Alle 10 e 10 un immenso " urrà! " arrivava da terra alle navi e si propagava di nave in nave, annunciando a tutta la squadra che l'esercito americano aveva cominciato a sbarcare sul suolo cubano. L'onore d'aver messo per il primo il piede sull'isola, toccò ad un distaccamento dell'8.° reggimento di fanteria. L'operazione



Diagramma dimostrante come si fanno agire i cannoni del *Vesuvius*.

si è effettuata senza inconvenienti e senza perdita d'uomini. Appena sbarcate, le prime truppe formarono tranquillamente il loro campo. Subito si incominciarono a sbarcare anche i cannoni a tiro rapido, e da assedio.

Un distaccamento di cavalleria cubana, che s'era tenuto in disparte durante lo sbarco,



I cannoni del *Vesuvius*.



Il *Viscaya*, nave ammiraglia.

si avanzò e fraternizzò coi soldati americani. Si informarono gli abitanti che il momento del pericolo era passato a poco a poco delle donne e dei ragazzi di colore, sapendosi ormai al sicuro, sbucavano qua e là. Un secondo distaccamento alle 10 e 30. Prima di sera erano sbarcati diecimila uomini e il generale Shafter poteva telegrafare che lo sbarco si era effettuato con pieno successo, incontrando una resistenza " debolissima per non dire nulla „

*

Dei dieci o dodici bombardamenti di Santiago, operati dalla squadra di Sampson, merita una speciale menzione quello della notte fra il 15 e il 16 giugno, anzi della mezza notte precisa. Ha durato un'ora, e le navi americane non tirarono meno di 5000 obici — 83 obici al minuto, un po' più di un obice al secondo. La novità di questo bombardamento non consiste solo nella profusione di projettili lanciati, esso ha permesso di impiegare una nave speciale, che non ha la sua simile in alcuna flotta del mondo, l'incrociatore *Vesuvius*. Costruito nel 1888 su disegni dell'ufficiale Zalinski, ha per armamento 3 cannoni del calibro di 38 centimetri, lunghi da 15 a 16 metri, a pareti relativamente sottili che sotto l'azione dell'aria compressa lanciano dei proiettili a dinamite

Questo incrociatore, che sposta 370 tonnellate ed ha una velocità di 21 nodi, ha fatto, quando apparve molto chiasso. La stranezza del suo armamento attirava l'attenzione dei marinai di tutti i paesi. Ma le sue prove di tiro riuscirono tutt'altro che soddisfacenti: gli enormi proiettili inviati pneumaticamente avevano una meschina portata. Per molto tempo anzi si discusse l'opportunità di toglierli l'artiglieria di nuovo genere, e di farne un incrociatore ordinario. Ma si rinunciò a questo progetto, e si conservò il *Vesuvius* tal quale era stato ideato senza però costruire altre navi del suo modello.

La notte dal 15 al 16, l'ammiraglio Sampson se ne è servito prima dell'attacco generale. L'ha inviato presso l'imboccatura del porto dove i famosi cannoni hanno sparato tre obici carichi di 250 libbre di esplosivi. Non ostante l'oscurità notturna gli americani, hanno potuto stabilire i seguenti risultati registrati da un dispaccio:

" Due obici caddero nel porto e precisamente nel posto dove si trovavano gli incrociatori spagnoli. Non si sa precisamente quale sia stato l'effetto prodotto da questi due, ma il terzo cadde sull'isoletta di Cayo-Smith, situata all'ingresso del porto; la forza dell'esplosione sollevò completamente una parte dell'isola. „

Il *Vesuvius* fu impiegato anche il 1.° luglio; e di nuovo gli americani decantano gli effetti terribili delle sue bombe a dinamite

*

Abbiamo già pubblicato il disegno del *Cristobal Colon* la migliore, la più rapida, quella che, rimasta sola, si arrese solamente dopo un inseguimento di cinque ore, e andò ad arenarsi a sessanta miglia dal porto di Santiago

In questo numero diamo gli altri tre incrociatori che la Spagna vantava fra le sue migliori navi da guerra.

L'*Infante Maria Teresa*, l'*Almirante Oquendo* e la *Viscaya* erano tre incrociatori corazzati di analogo tipo: portavano due cannoni da 28 centimetri, uno per ciascuna torre (i due della *Viscaya* erano di 24 centimetri). Dieci cannoni da 14 centimetri a tiro rapido. Due cannoni da 75 millimetri a tiro rapido, otto da 57: otto lanciasiluri di cui due sottomarini. La loro velocità media era di circa venti nodi. Avevano una lunghezza di 111 metri, lo spostamento



L'*Infante Maria Teresa*.

era di 7000 tonnellate. La loro difesa era affidata specialmente a una cintura corazzata d'acciaio alta m. 1.75 che si estendeva su 93 di lunghezza, con uno spessore di 30 centimetri. Aveva ponti corazzati di lastre d'acciaio di 75 millimetri di spessore, eran muniti di torri rivestite di corazze di 250 millimetri

Diamo pure il disegno di uno dei due *destroyers*, affondati; entrambi avevano uno spostamento di circa 400 tonnellate, e una velocità di 28 o 30 nodi. La lunga navigazione li aveva però deteriorati.

*

L'ammiraglio William Thomas Sampson, l'eroe della giornata, è un *selph made man*. Ebbe origini modestissime. È figlio d'un povero coltivatore, che potè mandarlo assai irregolarmente alla scuola. Può dirsi che siasi istruito da sè. Tuttavia nel 1857, potè riuscire a farsi nominare aspirante di marina. Quando scoppiò la guerra civile, Sampson, ancora giovanissimo, si segnalò per il suo valore e si conquistò un grado. In gennaio del 1863, la squadra del Nord bloccava il porto di Charleston. I sudisti avevano posto delle mine nel porto per impedire l'ingresso alle navi nemiche. L'ammiraglio comandante la squadra dell'Unione diede ordine al luogotenente Sampson di entrare a qualunque costo nel porto e distruggere le mine sottomarine

La missione era pericolosissima; ma il giovane Sampson non esitò. Entrò nel porto a bordo d'una piccola corazzata,



Almirante Oquendo

La squadra di Cervera stata distrutta a Santiago di Cuba.

il *Patapsco*, nonostante il fuoco dell'inimico. I proiettili piovevano sul *Patapsco*. Sampson diede l'ordine a' suoi uomini di ritirarsi, mentre egli sarebbe rimasto solo sul ponte. Tutto a un tratto il fuoco cessò; e s'udì una esplosione formidabile: era una mina che fece saltare il *Patapsco*. Altre esplosioni seguirono. La corazzata, travolta in un vortice, s'inabissò: Sampson, proiettato a quaranta metri dalla nave naufragata, s'aggrappò a una tavola, e riuscì a salvarsi. Sessanta uomini perirono nell'audace tentativo.

Al grado che ora occupa è salito da poco, ancora l'anno scorso era capitano di fregata e comandava la corazzata *Jowa*. Il Sampson è nato a Palmira nello Stato di New-York il 9 febbraio 1840.

Pubblichiamo pure il ritratto del commodoro Schley, che fu il cooperatore di Sampson nel blocco e nei bombardamenti di Santiago, e quello del generale in capo dell'esercito americano Miles, cui si attribuisce il piano d'investimento della città.

Nelson A. Miles cominciò la sua carriera come capitano dei volontari durante la guerra civile; servì con valore nell'esercito del Potomac, raggiungendo, per merito di guerra, il grado di maggior generale dei volontari. Finita la guerra, passò nell'esercito regolare, come ufficiale superiore; venne trasferito alla frontiera occidentale, e si distinse quale uno dei più valorosi debellatori d'indiani dei tempi nostri. Nell'aprile del 1890 fu promosso a maggior generale dell'esercito regolare.

*

Benchè non abbia avuto parte negli ultimi scontri, diamo



L'ammiraglio Sampson.



Il commodoro I. W. Schley.



Magg. generale Nelson A. Milles.



Il *Furor*, torpediniera spagnola distrutta a Santiago di Cuba.

LA GUERRA ISPANO-AMERICANA.



Guerra Ispano-Americana. — SBARCO DELLE TRUPPE AMERICANE A BAIQUIRI (disegno di A. Beltrame, da documenti americani).



Maximo Gomez.

pure il ritratto del veterano della insurrezione, il capo Maximo Gomes. Non è un cubano, è di San Domingo. È il vero condottiero dei paesi equatoriali

Fu Maximo Gomez che inventò, che importò da San Domingo, e la insegnò ai suoi, quella guerra senza battaglie, quella guerra a zig-zag, quella guerra a uncinetto, quella guerra di punte avanzate poi subitamente ritirate, guerra lenta, direi anzi stagnante, che stanca, irrita, consuma l'avversario.

Ora è vecchio — ha sessantasei anni — ed è anche sfiduciato. Non ha visto volentieri l'intervento americano nell'isola.... Non si fida troppo del disinteresse degli Stati Uniti, e teme che Cuba vada incontro, non all'indipendenza, ma ad una nuova e peggiore servitù

Maximo-Gomes è anche scrittore e si ha di lui un opuscolo in cui narra l'ultimo episodio della guerra cubana dei dieci anni intitolato *El convenio de Zanjon.* Fu dopo quel convegno che imbarcatosi per la sua San Domingo, disse pieno di tristezza: " Se nella casa ove andrò a dimorare vi sarà una corte e un albero, strapperò l'albero, tanto sono della boscaglia e de' suoi ospiti della *manigua* e dei *mangueros.* "



Fanteria spagnola.





Fanteria spagnola in tenuta coloniale.

NUOVI POETI e NUOVE POESIE.

È il tempo di meriggiare sotto gli abeti nella frescura e nel silenzio delle selve, nell'ora meridiana che ai pastori antichi dava visioni e che il Leopardi ritrae in uno de' suoi Canti. Angiolo Orvieto è il poeta degli abeti, di quella pace. *La Sposa Mistica* e *Il Velo di Maya*, che formano il volumetto delle sue "Poesie" (Treves ed.) ci dànno le sensazioni tranquille, le musiche degli idillii estivi. Il povero Nencioni vedeva nella "Sposa Mistica" apparsa in un volumetto di pochi esemplari alcuni anni fa "una specie di acqueforti incise in versi", parere che non può attagliarsi all'Orvieto, il quale invece minia, dipinge deliziosamente all'acquerello. Giusto, invece, era quanto il Nencioni soggiungeva: "vi è un raro sentimento melodico e spesso la efficacia della descrizione è ottenuta piuttosto musicalmente che pittorescamente."

L'Orvieto appartiene alla scuola del D'Annunzio negli effetti musicali. La purezza è la musa dell'Orvieto; nel tocco mite e dolce, nelle visioni e nell'arte semplice, sembra di vedere le tavole del trecento dalle pure figure, dai fondi dorati. La *Sposa mistica* è una fanciulla involata dal chiostro all'amore del poeta, argomento di tanti romanzi e novelle: fra le italiane, primeggia l'*Ildegonda* del Grossi. Al rito della *Consacrazione*, il poeta assiste; ma egli stesso rimane rapito a quei cantici, a quella funzione sacra, come in un sogno celeste. Egli ama le visioni. *L'isola delle rose* è una visione infantile, degna d'un preraffaelita, di Dante Gabriele Rossetti:

V'è un'isola di rose in mezzo al mare,
dove i bambini morti han nuova vita;
e vagano per l'isola fiorita,
tenendosi per mano.....

Così nel *Ritorno*, vedete una giovinetta morta, che fra le rose novelle, lieve fantasima torna, in un'aurora tiepida e profumata, alla madre diletta e sfiora con passo leggero le erbe del noto giardino:

Oh bianca veste, oh bei fiori di lilla
intrecciati alle rose, oh bionda testa,
oh sguardo pien d'eternità! — Chi desta
la madre tua nella silente villa?

La madre si desta, e spinta da non so che strano potere corre alle finestre e le spalanca:

.... oh gran pace campestre,
oh ciel che si colora a mano a mano!
E ti vede laggiù, sotto odorose
nebbie di fior d'acacia, in mezzo a tigli
fioriti, andar fra steli alti di gigli
che s'aprono alla luce, e coglier rose.

Ed anche questa è una fantasia alla Dante Gabriele Rossetti; una allucinazione amorosa di chi vede tornare ai luoghi cari, alle occupazioni care della vita terrena, le anime che la morte rapì. Ma non sono queste, forse, le belle immaginazioni che sfumano?... V'è, in un quadretto alla Pascoli, racchiuso tutto un dramma che non si può dimenticare: s'intitola *Verso l'ignoto:*

Oh stazione piccola, tra i cupi
irti cespugli e le muscose rupi!
Sul treno vuoto sale un moribondo
giovine biondo.

Donne, mute, salutano il morente.
Egli le fissa tacite ed immoto.
Il treno si dilegua lentamente
verso l'ignoto.

E ancora la realtà riapparisce nell'*Ascaro mutilato*. Quante poche poesie ha inspirate l'immane tragedia africana! Adua, la terribil Adua, dove tanto fiore di vite fu ucciso, dove tanto "gentil sangue latino" abbeverò le lande, impero delle jene, non trova ancora il poeta gagliardo e giusto che incoroni d'un cantico di luce le fronti dei valorosi, e libri l'elegia sul cimitero immenso dei fratelli nostri!... Quando verrà?... — Verrà?.... — L'ascaro, che seguì le nostre bandiere, e fu vinto, preso e mutilato alle mani, a' piedi, dai vincitori, sollevò la pietà non sterile di mille in Italia; e così inspirano l'Orvieto:

Riverso sovra un cumulo di strame,
Ascaro mutilato all'affricano
Sol che ti abbrucia, delirando vedi
luccicar presso a te la scure infame
rossa del sangue tuo; la destra mano
mutila scorgi in terra e i mozzi piedi.

In delirio domandi: "E che mai fate,
o neri piedi miei, laggiù di sangue
rosseggianti nel sole? Io debbo andare
tanto lungi, alla mia donna che langue,
ai figli miei.... Non correre, volare
bisogna; e immoti voi nel sangue state."

Crocida un corvo in quella afosa conca
e roteando avidamente viene
tal triste moncherin di sangue lordo;
nero fra il sangue luccica l'ingordo,
e becca e becca quella mano tronca,
e beve il sangue dalle aperte vene.

Quest'è la poesia più tragica, più intensa di pietà, emanata dal vero, che leggesi nel volume. Ma gli abeti e le rose tornano ancora, torna il sogno, il dormiveglia dello spirito:

Ricordo o sogno? — lenta, lenta, lenta,
spandesi l'ombra sulla mia pupilla;
a poco a poco il sole più non brilla:
l'anima mia di nuovo si addormenta.

Chimere, Abeti, Rosa d'autunno, Due sorelle, Chioma d'oro.... contano fra le poesie belle, profumate. *Torcello* e *San Francesco del deserto*, poetiche isolette, mesti sorrisi della laguna di Venezia — più poetiche assai di San Lazzaro, non ostante i ricordi ivi conservati e troppo, forse, vantati di lord Byron — sono ritratte dal nostro poeta; Torcello, la deserta isola in cui s'aduna "tanta grazia di dolore", San Francesco del deserto "romitaggio lagunare" dai cipressi, dal convento solitario. L'Orvieto non dice che, in quell'isola claustrale, pregò un dì San Francesco, il "poverel di Dio." Forse nol sapeva. Questo ricordo avrebbe, a lui, sensibile poeta preraffaelita, aggiunto inspirazione al suo canto, e lo avrebbe levato alle cime.

La montagna, l'austera montagna che vanta alpinisti intrepidi e paesisti fedeli non può vantar molti poeti. Si direbbe quasi che i poeti temano di affrontarne i fascini. L'Orvieto però ne invola qualcuno. E non mancheranno le alpiniste lettrici di poesie che compiranno le gite ai monti col libro dell'Orvieto. Certo, ai laghi, al mare, molte lo leggeranno, cullandosi in quei versi corretti, limpidi, armoniosi, che scorrono lenti come le onde d'opale sulla spiaggia all'alba.

*

Luigi Conforti, napoletano, l'autore di *Pompei*, scene della vita antica, ravvivate da un poeta-erudito, narra adesso una storia d'amore in un "breviario d'amore" che intitola *Poema della passione* (Napoli, Chiurazzi), e che abbraccia un periodo di cinque anni, bastanti perchè una passione nasca, divampi, brilli, e muoja in un pugno di fredda cenere. Ma l'amore narrato giorno per giorno dal Conforti non muore; vive per una Nanna, bella figliuola, che non sa leggere nè scrivere, raccolta dalle vie di Napoli e innalzata al bacio dell'amore passionato, al culto, all'apoteosi.... Ell'è la "bella Andalusa" del poeta: in lei "c'è un po' di Napoli e di Spagna":

Quando mi sei vicina, io giurerei
che la tua fede è pura e tutta mia;
quando sei lunge, mi trafiggerei
il cor, strozzato dalla gelosia.

Ma ella scruterà il suo amatore:

Con un sorriso di bambina scaltra,
mi fiserà negli occhi,
quasi a cercar l'immagine d'un'altra....

Sulla fronte le errano i riccioli, che le distendono sulla fronte l'ombra in cifre fantastiche:

.... Fra i riccioli
erranti, che l'ombra distendono
in cifre fantastiche, lievi,
io leggo i pensier, che s'intrecciano,
s'incontran, si seguon, si baciano
al volo degli attimi brevi.
È forse un vagar di colibrì,
un fremer di rondini erranti,
o stuol di farfalle, che libri
su l'onde dei tremuli canti?

È una storia "sempre antica e sempre nuova" come Luigi Carrer dice della poesia; una storia di passione che ha i suoi alti e bassi come il mare e come la speranza cantata da Schiller. Le pagine che descrivon la morte d'una bambina di cinque anni, frutto di quell'amore, straziano. Nulla di più evidente di quella tragica semplicità.

La varietà de' metri, dove l'argomento lo richiedeva, avrebbe tolta forse quel po' di monotonia che in questo poema prevale; ma quanti racconti di passione sono monotoni! Il cuore trabocca, la voce parla, parla.... è un'urna che si versa, come dice Augusto Barbier; e non si cura che l'onda, che ne esce, dia suoni variati. Il verso del Conforti è semplice, espansivo. Non è un verso che risuona; è un verso che parla.

A Napoli è uscito un altro libretto: del poeta dialettale, Salvatore Di Giacomo, *Ariette e sunette* (Napoli, Pierro); e per questo lascio volentieri qui la parola a chi comprende tutte le finezze di quel dialetto delle carezze amorose.

*

Un libro in napoletano, e napoletanissimo (ci scrive un lettore entusiasta). Per chi conosce Napoli e ne vive lontano, e ne soffre la nostalgia, la lettura di questo volumetto *Ariette e sunette* è cosa deliziosa. Poesia fine, delicata, un po' sottile: a volte profonda, a volte potente, sempre eletta.

Non mala vita, non male femmine, qui. Di Giacomo, che conosce e descrisse mirabilmente la Napoli tragica, fosca, dolorosa, in *Mala vita, San Francisco* e *Fondaco Verde* ritrae, in questi versi dolcissimi (troppo, qualche volta?) tutto il fascino del suo paese.

Una volta un artista del nord d'Europa, mi disse: *io odio Napoli, col suo cielo di cotone bleu*. Il mio primo movimento fu di indignazione: ma, ripensandoci, capii l'artista nordico. Era stato perseguitato da quel feroce *bel tempo* napoletano che tanti viaggiatori invocano invano: e capii la sua collera contro quella brutale violenza di luce e di ombre: la crudezza di quei colori, la durezza di quelle linee.

Ma su *quel cotone bleu* molte volte si stendono certi veli dorati, o di perla, che raddolciscono, ogni linea, ogni colore, e mutano quella violenza in una delicatezza adorabile. Questo *momento* napoletano è reso nel libro del Di Giacomo.

Qualche delicato paesaggio: la storia pietosa di un cane *sperso* e di un ragazzo più *sperso del cane*, che si incontrano, si intendono, si amano, s'ajutano: e.... sono separati bruscamente dal destino: una piccola storia piena di poesia: vera, semplice, commovente. E in tutto il volume quella sete d'amore, di bellezza, di poesia, che fa di quel popolo barbaro, ladro, sporco, il popolo più sentimentale che esista. Storie d'amori facili e fulminei:

Zetella o mmaretata,
Diciteme chi site,
E comme ve chiammate
E che cantate....

Dice: So' zitelluccia e che vulite?
Mme chiammo Stella, e vuie che cummanate?
Stongo cantanno, di nun 'o saapite,
Na canziuncella 'e cierti nnammurate.

E io lle dicette pronto e risoluto:
Io mme chiammo Batista e so' scuitato.[1]
Giacchè m'avite visto e canusciuto
turnammencenne uzieme e annamurate;

di amori facili e incostanti:

Oggi si tu[2], dimane
forse n'ata sarrà;
e po' n'ata, chi sa,
si tiempo ce rummane.

E amori facili e tristi, e litigi, riconciliazioni, rimproveri, promesse, tradimenti, gemiti.

Nel volumetto amoroso trovano posto quattro o cinque piccoli drammi di una grande potenza. Sono le pagine migliori del libro: e se non fossi nella necessità di scegliere fra due mali — riprodurli nel dialetto capito da pochi, o tradirli, traducendoli — vorrei riportare qui i cinque sonetti: *Numero vintuno*, che mi sembrano di una bellezza profonda.

Le gustose illustrazioni dello Scoppetta che corron lungo il volume, vivaci, spiritose, compiono l'opera suggestiva ed evocatrice del Di Giacomo: così la lettura del delicato volume lascia l'impressione di una gita fatta nel caro bel paese in una dolce notte d'estate, colla luna, la chitarra, il mandolino, e l'innamorata.

*

Ripiglio la parola per accennare di volo ad altri poeti vernacoli. In friulano, scrive Piero Bonini udinese, che si dipinge da sè

Dur, permalôs, di compliments avâr.

Nei *Versi friulani* (Udine, Del Bianco), predilige il sonetto che il massimo poeta friulano Pietro Zo-

[1] Scapolo. [2] Oggi sei tu.

rutti (del quale verso la fine del '92 si celebrò il primo centenario) non prediligeva, certo; il sonetto “arma corta„ che Tommaso Grossi confessava a Carlo Porta di non saper trattare, e non la trattò.

Il Bonini segue un po' il Zorutti, che, vissuto in un placido periodo di cene, di brindisi e di allegriette (come si dice a Milano) — oltre a liriche forti che sono altirilievi, a quadretti di costumi sociali, messi da lui in satira e ad espansioni patetiche d' un cuore sensibile, — si divertì a intervenire colla sua musa a quelle cene, a quegli spassi, a quelle allegriette. *Prin d'avost e polezz* (Pranzo di primo d'agosto e polli novellini) *Un gustà fûr de puarte* (un pranzo fuori porta) *Ce si àl di bevi?* (Che s'ha a bere?) *Gnòzzis d'arint* (Nozze d'argento), appartengono a quel genere. Ma ben altri argomenti occupano il Bonini; e agli storni, ai falchi, che schiamazzano sul duomo e “son parons lor„ — alle rondinelle *(a lis cisilis)* al cielo stellato, alla notte dei morti, alla religione dei contadini, alla questione sociale che serpeggia e filtra dappertutto, egli consacra sonetti che rivelano la mano d'un letterato. Egli tratta da padrone il suo dialetto

Dolz come çhant di ucell e, par contrari,
Plen di moto e di gnerv, plen di calòr,

com' egli ben lo definisce in un sonetto sdegnoso contro i Friulani stessi che lo chiamano invece “brutt e ordenari„. Il Zorutti piega quel dialetto a tutte le delicatezze della poesia in lingua italiana più squisita. Peccato che non si sappia abbastanza quali tesori il Zorutti versava nel suo “strolic furlàn„ il brioso suo almanacco che usciva ogni anno a rallegrare le veglie del Friuli! E non si conosce bene il Friuli; non si dice nemmeno giusto il nome di quella forte terra italiana! Quanti dicono Friùli!... E *Friùli* registrano persino i dottori di retta pronuncia nei loro vocabolari, che fan testo. Invece si deve dire, e in Friuli si dice (là lo sapranno, spero!) Friùli: deriva da Forum Julii; Foro di Giulio Cesare. Quel dialetto, sul quale Graziadio Ascoli scrisse pagine imperiture, non lo si comprende facilmente; e farebbe bene chi pubblicasse un volume di poesie scelte del Zorutti, dichiarate ai non friulani. Il Bonini lo potrebbe; e farebbe così conoscere un poeta che per alcuni riguardi gareggia col Porta e col Belli.

Nel dialetto di Carlo Porta, Corradino Cima si eleva con dodici affettuosissimi sonetti, dodici lettere d'una madre a un' amica: *Letter d'ona mamma* (Milano, Bocca). La madre discorre in tutte d'una sua bambina che viene al mondo con

duu oggionni che l'è robba de mangià;

bambina graziosa, intelligente, che si ammala, e muore.... Son lettere ad un' amica, e se non vi fossero le rime, parrebbe di sentir davvero parlare una madre; tanta è la verità, tanto è l'affetto!

*

Finiamo bene col libro d'un vecchio e col libro d' un giovane. Il vecchio è il patriota piemontese Giuseppe Bertoldi; che raccoglie le sue rime scritte *Prima e dopo dello Statuto* (Firenze, Barbèra); il giovane è il patrizio milanese Guido Melzi d'Erìl, che raccoglie i suoi primi tentativi, *Giovinezza* (Milano, Baldini Castoldi). Il Bertoldi ci fa conoscere i versi che la censura di Torino prima dello Statuto aveva proibiti, e che, stampati a Lugano, d' ordine del re Carlo Alberto, furono poi permessi nei regi Stati sardi: sono versi “al colonnello Garibaldi e alla legione italiana in Montevideo.„ Poi ecco le rime scritte nel '46 quando a Genova si commemorò il primo centenario della sassajuola di Balilla; quanto ben diversa sassaiuola da quella alla quale or ora abbiamo dovuto, pur troppo, assistere!... Vi è il canto per l' elargizione dello Statuto e via via, sino a quelli per la morte di Carlo Alberto, per la morte di Cavour, sino all' inno per la prima esposizione di Torino. Nobile e venerato vecchio, che sei vissuto in tempi grandiosi e che ne hai sentita la maestà e li hai cantati in liriche le quali talvolta sembran scritte sul tamburo fra le fucilate della guerra dell' indipendenza! Molti giovani dovrebbero invidiarti!... Un noto libro d'un altro vecchio poeta piemontese, Domenico Carbone, fa il paio con questo; e a questo rassomiglia nell'arte, che oggi chiamano antiquata, ma che pur reca in fronte la sincerità del galantuomo.

Guido Melzi d'Eril riceve nitide le impressioni del vero e nitide le rende. Il silenzio, il telegrafo, la domenica della prigione, l'areolito, un ragno, una fiamma, una nipotina.... ecco i suoi soggetti, non svolti, bensì appena toccati, con sentimento. Primi passi in una via, primi lampi d'una vita.

E per oggi non più poeti. Un' altra volta le poetesse.

RAFFAELLO BARBIERA.

NECROLOGIO.

A Torino, m. il prof. *Carlo Giacomini*, l'illustre anatomico della R. Università di Torino. Era nato il 25 novembre 1840 a Sale (Tortona). Rimarranno classici i suoi lavori sulle circonvoluzioni cerebrali e sulle varietà delle stesse, quello sui cervelli dei microcefali, che valse all'autore un premio dell'Istituto Veneto di Scienze: numerosi lavori di tecnica per la conservazione dei cadaveri, per le sezioni microscopiche del cervello. Importanti pure gli studi sull' anatomia del negro, che condussero a risultati notevoli per quanto riguarda l'evoluzione di taluni organi negli antropoidi, nelle razze di colore e nella razza bianca. Il prof. Giacomini si era fatta una vera specialità nello studio delle anomalie embriologiche. Prese parte come medico alla campagna dal 1866 ed alla guerra franco-prussiana nel '70-71.

A Madrid, don *Emanuel Tamayo y Baus*, uno dei migliori commediografi spagnuoli, più noto con lo pseudonimo di Joaquin Estebanez. Era segretario dell'Accademia Reale madrilena. Fra i varii suoi lavori drammatici e tragici, vanno ricordati: *Virginia* e *La ricca feudataria*, scritte in collaborazione con Aureliano Fernandez Guerra: *Madre e figlia, La palla di neve, Angela, Follia amorosa, Ogni disgrazia non vien per nuocere*. In Italia però è specialmente noto per *Il positivo*, che l'attore Pietriboni fece per primo conoscere sulle nostre scene, e per un *Dramma nuovo*, — e che fu ridotto da Ermete Novelli, il quale lo rappresentò anche or ora a Parigi.

Il 4 luglio, a Milano, si uccise, in una cameretta e con due colpi di rivoltella al ventre, l'attrice *Eleonora Ropolo*, elegantissima ed avvenente bruna, che per parecchi anni sostenne nella Compagnia Duse le parti più appariscenti. Figlia d'un defunto funzionario della R. Corte, piemontese stabilito a Milano, dopo la morte del padre aveva seguito l'esempio delle due maggiori sorelle, dandosi al teatro comico. La sorella maggiore, maritata al capo-comico Favi, dopo alterne vicende di fortuna e di angustie, si uccise due anni or sono a Napoli, gettandosi da un quarto piano. L' Eleonora, anche al principio dell' anno drammatico in corso, faceva parte della compagnia di Eleonora Duse; ma, da ultimo, era disoccupata. In una lettera diretta ad un' amica sua di Bologna, — ma fatta poi a pezzi — parlava di delusioni e dispiaceri di ogni sorta patiti in questi ultimi tempi. Aveva 30 anni.

A Ghion, sul lago di Ginevra, dove trovavasi in villeggiatura, m. il prof. *F. A. Leo* nell' età di 78 anni. Era nato a Varsavia e pubblicava ogni anno colla collaborazione d'altri critici un volume sopra Shakespeare.

A Parigi, a 70 anni, m. uno dei migliori incisori di musica parigini, *Baudou*, artista pregiato che incise quasi tutte le partizioni dei maestri compositori contemporanei.

LA SETTIMANA.

...ovo ministero si è completato ...omina dei sotto-segretari di Stato. ...creto del 2 furono nominati il Marsengo Bastia all'interno, il Wollemborg ...anze, il generale Tarditi alla guerra, ...iraglio Quigini Puliga alla marina ...ti due non deputati — il Costan... la istruzione, il Chiapuzzo ai lavori, ...ciso all'agricoltura, il Capaldo alle ...e telegrafi: con decreto del 3, il ...di alla giustizia e Zeppa al tesoro. ...e da provvedere al sottosegretariato ...u della Consulta, per il quale sono in ...zione il Sant'Onofrio e l'Arnaboldi.

...uovi ministri hanno preso pos... 1.º luglio de' loro dicasteri dira... le consuete circolari al personale di...ste. Il generale Pelloux, telegrafando ...fetti, ha detto loro fra le altre cose:

...posizioni statutarie e legislative a tu... istituzioni, della società, dell'ordine ..., devono essere scrupolosamente rispet...severamente applicate.

...essere assolutamente impedito, ed al caso ...amente represso, ogni atto, ogni propagan... ...le sovversiva sotto qualsiasi forma, ed ...tativo di eccitamento all'odio di classe.

...oncetti espressi in questa circolare ...poi gli stessi esplicati dal Pelloux ...dichiarazioni fatta alla Camera ...l Senato riconvocati il 4 corrente. Il ...ux disse che il suo ministero si pro...va all'interno il mantenimento asso... dell'ordine, la tutela costante e gelosa ... istituzioni e della società, la pacifi...ne degli animi; all'estero la pace più ...ra, conservando le migliori relazioni ...tutte le potenze amiche ed alleate. ...ndo poi rispondere al Barzilai, al Luz... Riccardo ed al Ferri, che avevano ...cato le comunicazioni del Governo, il ...ux aggiunse che intende mantenere, ... progetti presentati dai suoi prede...ri, quello per la ratifica dello stato ...sedio, quello che estende la facoltà ...Governo in materia di domicilio ...tto, il rinvio ad un anno delle elezioni amministrative e la militarizzazione de'ferrovieri. Affermando di aver sempre appartenuto al partito liberale, soggiunse di aver voluto formare più che un ministero di partito un ministero sorretto da una larga base parlamentare, e di essere pronto a riconoscere come suoi amici politici i deputati d'ogni parte della Camera, a condizione che siano schiettamente e sinceramente devoti alle istituzioni; dichiarando che combatterà ad oltranza i partiti che sono fuori delle istituzioni.

Avendo il Vischi presentato un ordine del giorno che doveva servire di affermazione del partito di sinistra, il Pelloux pregò il proponente di ritirarlo. Al Senato, su proposta dell'on. Cannizzaro, fu riservata ogni discussione sulle comunicazioni del Governo a quando si discuterà qualcuno dei progetti annunziati.

Il Rudinì, prendendo congedo dagli impiegati del ministero dell'interno, diresse al comm. Alfazio, direttore generale della P. S., una lettera nella quale, respingendo l'accusa di imprevidenza, dice che i recenti dolorosi avvenimenti costituiscono un vero **fenomeno sociale** che i mezzi di polizia non potevano sicuramente impedire, e fa gli elogi del personale di pubblica sicurezza. Il 2, il marchese di Rudinì prese commiato dal Re ed il 3 partì da Roma per un lungo viaggio fuori d'Italia.

—

Il **senatore Cremona**, ex-ministro della istruzione pubblica, è stato, con decreto del 2, reintegrato nel suo ufficio di primo vicepresidente al Senato.

A Torino, fra il 30 giugno ed il 1.º corrente, alla **gara di tiro a segno** vi fu un *match* internazionale fra 5 tiratori francesi, 5 italiani e 5 svizzeri. Vinsero i francesi per pochi punti: secondi gli italiani. La gara si chiuse il 3 ed ebbe luogo la distribuzione dei premii, consegnati dalla duchessa d'Aosta e dalla principessa Letizia. La società di Pisa conquistò il diritto di essere per un altro anno depositaria della bandiera d'Italia: il secondo premio — grande medaglia d'oro — fu vinto dalla Società di Bologna. La gara di tiro a segno ha messo in grande evidenza i pregi del nostro **fucile modello 1891**, che può competere colle armi di precisione.

Sono stati congedati i **carabinieri** della classe 1870, richiamati alle armi subito dopo i tumulti di maggio.

Nelle provincie di Perugia e di Aquila, e particolarmente nei circondarii di Rieti e di Cittaducale, le scosse di **terremoto** si sono ripetute più volte, dopo la prima, producendo gravi danni e facendo qualche vittima. Il Re ha messo 25 000 lire a disposizione del prefetto di Perugia per soccorrere i danneggiati più poveri.

—

Della **immane catastrofe** spagnuola parliamo nel corpo del giornale.

Il **nuovo ministero francese**, presieduto da Brisson, si è presentato alla Camera il 30 u. s. promettendo di governare soltanto con la unione de' repubblicani, ma accettando nel tempo stesso, non ostante la sua tinta radicale, gran parte del programmma di Meline, specie per la parte economica. A nome dell'opposizione moderata, fu subito presentata e svolta da Krantz una **interpellanza** sulla politica generale del governo. L'interpellante, dopo aver detto che la massima parte del programma di Brisson potrebbe essere sottoscritto anche da Meline, rimproverò ai radicali di abbandonare il loro programma e prendere quello dei moderati per andare al potere. Dopo qualche incidente provocato da Deroulède e dal socialista Viviani una mozione di fiducia nel governo fu approvata con 316 voti contro 230, ed un emendamento proposto dai moderati fu respinto da 314 voti contro 251. Nella seduta del 4 il governo si oppose all'urgenza per alcuni progetti di amnistia per reati di sciopero e di stampa, d'iniziativa parlamentare. Dai reati di stampa per i quali si propone l'amnistia sono esclusi quelli relativi all'**affare Dreyfus**, riguardo al quale questo ministero è, precisamente come il precedente, sotto la pressione dell'antisemitismo.

—

Il Consiglio federale svizzero, nella seduta del 30 giugno, ebbe un **voto di mezzo biasimo** dal Consiglio nazionale per la faccenda dei 249 italiani consegnati alle nostre autorità a Chiasso. L'ordine del giorno, approvato con 103 voti contro 11, dice che sarebbe stato desiderabile un più sollecito intervento dell'autorità federale; e che il modo nel quale gli operai italiani furono consegnati non può essere approvato. Il Consiglio federale si scusò dicendo che la consegna era stata fatta in conseguenza di un errore in un dispaccio, e se la cavò facendo respingere a grande maggioranza un altro ordine del giorno nel quale il biasimo era più aperto e s'invitava il Consiglio federale ad intercedere presso il governo italiano a favore degli italiani arrestati.

Il consiglio nazionale ha approvato con 79 voti contro 8 la sovvenzione della confederazione al **traforo del Sempione**.

Lord Salisbury la sera del 30 fece un **discorso** all'United Club manifestando la speranza di una sollecita pace fra gli Stati Uniti e la Spagna e facendo rilevare il grande servizio che renderà all'umanità la distruzione delle forze del Califa nel Sudan che si crede imminente.

L'ex magistrato Fry fu delegato dal presidente del *Board of Trade* ad assumere le parti di conciliatore fra i proprietari di miniere e i minatori del paese di Galles.

—

Il congresso della **Lega Nazionale** fu tenuto quest'anno a Monfalcone nel teatro Sociale. Vi assistettero 394 delegati, sotto la presidenza del dott. Taddei di Trento, che portò applauditissimo il saluto della sua città. Il congresso rinnovò il voto per l'istituzione di una università italiana a Trieste. Si deliberò di tenere d'ora innanzi congressi biennali anziche triennali, e fu scelta Arco a sede del futuro congresso. Al banchetto di 250 coperti, nel palazzo del conte Zulli, il podestà di Trieste, Dompieri, fece un brindisi provocando l'entusiasmo di tutti i presenti.

L'ufficiosa *Post* di Berlino ha pubblicato una violenta smentita alle voci sparse intorno a fantastiche mire attribuite all'imperatore Guglielmo II a proposito del suo viaggio in Palestina. La *Post* invita la stampa tedesca a protestare contro le "svergognate insinuazioni„ e dice che principale motivo del viaggio è il desiderio dell'Imperatore di visitare i luoghi sui quali posò un giorno il piede di Gesù Cristo.

L'ordine **in Galizia** è, almeno apparentemente, ristabilito, ma dura tuttavia in 33 distretti lo stato d'assedio. Anche ai confini del Montenegro la quiete è ritornata, ma nel *vilayet* di Kossovo perdura il fermento fra turchi e cristiani, sicchè il principe Niccola non ritira le truppe mandate di rinforzo al confine; anzi da ad ogni battaglione una batteria leggera. Anche la Turchia concentra truppe sui confini del Montenegro e dell'Erzegovina.

L'inchiesta sulle cause dei **fatti di Berana** è terminata e furono firmati i relativi protocolli. Risulta da tale inchiesta che i disordini furono provocati dagli Arnauti: 31 villaggi vennero incendiati, e vi furono 112 morti e 207 feriti.

—

Il parlamento della **colonia del Capo** fu sciolto il 29 u. s., avendo il Consiglio legislativo votato contro una proposta del ministero. Furono i fautori di Sir Cecil Rhodes che spostarono la maggioranza. Il **gran rabbino d'Algeria**, Bloch, fu assassinato da un israelita, certo Aaron, non contento dell'elemosina ricevuta.

A Montevideo è scoppiata il 3 una **sedizione militare**, che si crede promossa dall'ex presidente Herrera. Il 4.º reggimento d'artiglieria ha cominciato a sparare fucilate nella città; ma le altre truppe e la guardia nazionale lo hanno costretto a capitolare. Vi sono più di 200 feriti e parecchi morti.

6 luglio.

...libro di F. DE ROBERTO su GIACOMO LEOPARDI

(Milano, Fratelli Treves, Lire 3).

Contemporaneamente alle dotte monografie che ...nno consacrato al grande Recanatese, in oc...ione del suo centenario, critici illustri quale ... Giosuè Carducci ed un Bonaventura Zum...i, ecco che su Giacomo Leopardi, in questa ...timana tutta piena del suo ricordo, compare ...che il volume di un romanziere.

— Un romanziere? È già parmi di vedere la ...orfietta disdegnosa che sulle labbra di uno di ...gli ereditucoli, tutti dediti a copiare vecchi ...anoscritti ed a scovrire varianti di testi più ...meno celebri, accompagna la stupita interro...zione. — Sì, proprio un romanziere, ma è un ...manziere, che è sopra tutto un psicologo, il ...ale si compiace di scrutare, con rara sotti...ezza d'analisi, l'anima moderna; è un roman...ere che, così in un suo primo quasi sconosciuto ...lume di saggi critici, intitolato se ben ricordo, ...rabeschi, come in un grosso recente volume ...l'Amore, ha mostrato una caratteristica pre...zione, sia per le austere indagini delle scienze ...turali, sia per le esaltanti ipotesi della filo...ia. Si può essere sicuri dunque che egli non ...bia fatta opera irriverente, leggiera o pettegola ...che egli abbia scritto del grande poeta del dolore ...n soltanto con rispetto, ma anche con amore. Del resto, intenzione di Federigo de Roberto ...n è stata, nè poteva essere di rivolgersi al...eletta di studiosi, a cui il Carducci e lo Zum...ni hanno, ancor di recente, presentate le loro ...ove ricerche e le loro nuove interpretazioni ...gli scritti leopardiani; il suo proposito è stato ...sai più modesto, ma ha anche esso, a parer ...io, la sua utilità non piccola. Egli ha voluto, ...n un'esposizione piana, chiara, improntata ...uanto più era possibile ad una grande serenità oggettiva e che possedesse altresì una certa piacevolezza di dettato, pur sempre dignitoso ed adatto al nobile soggetto, mostrare chi sia stato Giacomo Leopardi, come uomo e come scrittore, a quel gran pubblico italiano, che così superficialmente e così vagamente conosce la storia delle lettere e delle arti belle della patria nostra. E tanto più utile mi pare lo scopo propostosi dal De Roberto, in quanto il pubblico italiano, nella titubante sua coscienza, fatta un po' d'ignoranza e molto più di peccaminosa indolenza intellettuale, non ha potuto non rimanere alquanto impressionato dal sacrilego tentativo dei Lombrosiani, di far passare il glorioso poeta della *Ginestra* semplicemente come un maniaco e di attribuire il suo genio nè più nè meno che ad una inguaribile malattia viscerale.

*

A dare un'idea del come il De Roberto abbia concepito il suo libro, ne riporto qui l'indice:

" *Parte Prima* — L'Uomo — *L'indole:* I. Il sentimento poetico. II. Lo spirito filosofico — *L'educazione:* Classicismo e romanticismo — *L'esperienza:* I. La salute. II. L'amore. III. La famiglia. IV. La patria. V. La gloria. „

" *Parte seconda* — Il Pensiero — *Il pessimismo:* I. L'illusione. II. La misantropia. III. Lo scetticismo. IV. La morte — *L'ironia.* „

" *Epilogo.* „

Nella prima parte dunque di questo volume, architettato con assai sapienza, il De Roberto ci mostra l'uomo, ne determina la particolare indole, ne narra la travagliatissima esistenza; nella seconda invece, mercè numerose e lunghe citazioni, scelte con molto garbo, egli analizza il pensiero pessimista ed a volte ironico del Leopardi nelle sue varie fasi, così come si rispecchia nelle sue opere in prosa ed in poesia. Nell'epilogo infine si sforza di trovare un nesso intimo, un rigoroso rapporto tra le circostanze intrinseche e estrinseche del Recanatese e la sintesi del suo pensiero e conclude ripensando forse ad una pagina famosa di Schopenhauer, con l'affermare che l'unica consolazione della sua vita di spasimi incessanti, l'unico rifugio della sua anima esacerbata egli lo trovò nell'Arte.

Credo anzi di far cosa grata ai miei lettori trascrivendo l'ultimo periodo di detta conclusione:

" Egli fu, è e sarà sempre ammirato perchè ha saputo definire tutti gli aspetti del dolore umano con una forma che eccita il più grande, il più puro, il più raro piacere. Questo pessimismo vero, quantunque sembri totale e insanabile, ammette un temperamento ed offre un conforto. Egli preferisce la morte alla vita; ma la morte non consola la vita, la distrugge: la consolazione è nell'Arte. Per quella stessa ragione che la gioventù e l'amore sono le sole cose delle quali egli si loderebbe, l'arte è la sua consolazione. Amore e gioventù vivono di amene illusioni, che la vita purtroppo distrugge: l'arte crea tutto un mondo ideale contro il quale la realtà non può nulla: in mezzo alle peggiori disgrazie, tra i disinganni più atroci, l'artista può rifugiarvisi. Ed egli vi si rifugia. La sua gioventù è finita prima di cominciare; nessuna donna lo ha amato; i mali lo assediano; ma il suo pensiero vive ed opera ad ora ad ora e l'arte gli concede tutte le sue grazie. Essa è per lui divina. Giudicata *inevitabile* l'umana infelicità, egli trova un conforto negli *studii del bello.* Se la vita degli uomini è tutta un ozio perchè tutto è vanità, l'arte, che pare esercitarsi intorno a cose vane, è invece la sola attività utile, perchè essa sola compensa la tristezza della realtà con la letizia delle fantasie. „

Volumi, come questo di Federigo de Roberto, che, mercè una coscienziosa esposizione biografica e bibliografica, fatta con simpatica vivacità di stile e congiunta ad un giudizioso senso critico e ad una perspicace penetrazione psicologica, facciano conoscere ed amare i maggiori scrittori di una nazione, ve ne sono parecchi in Francia, in Inghilterra ed in Germania; ma in Italia essi sono o troppo dotti per la comune dei lettori o troppo superficiali e spropositati. — I fratelli Treves – se bisogna credere al titolo ciclico *I grandi scrittori d'Italia* che trovasi in alto della covertina – a questa prima monografia intendono farne seguire presto delle altre. Se tale è davvero il loro proposito, essi vanno altamente lodati e soltanto si potrebbe consigliare loro di dare alla luce parallelamente una serie di monografie sui maggiori pittori, scultori ed architetti, in modo che queste due collane di volumi valgano a ricordare all'obblivioso popolo italiano, in un periodo così povero di alte idealità, che se la patria nostra fu grande ed ammirata, lo fu sopra tutto pei suoi letterati, pei suoi artisti, pei suoi musicisti.

(Dal *Pungolo.*) V. Pica.